ANNO XLIX MATTINO

TORINO, Sabato 10 Luglio 1915

MATTINO NUM. 189

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 2 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Si combatte per conquistare Tolmino e Gorizia

Il forte austriaco di Platzwiese danneggiato gravemente

La stazione di Nabresina bombardata in pieno da un nostro aeroplano

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Il comunicato ufficiale

Comando Supremo, 9 luglio 1915.

In Valle Daone il nemico tentò un colpo di mano contro la nostra occupazione di Cima Boazzola, ma venne respinto.

Nell'alta Valle Ansiei le nostre artiglierie aprirono il fuoco contro il forte di Platzwiese danneggiandolo gravemente e provocandovi un incendio.

In Carnia, il giorno 8, il nemico attaccò le nostre posizioni tra Zellenkofel e Cresta Verde: fu respinto con perdite. Ugual sorte subì un attacco notturno contro Pal Grande.

E' continuato il tiro efficace delle nostre artiglierie contro le opere di Malborghetto e di Predil.

Sul resto del fronte la situazione è invariata.

E' segnalato l'uso di numerosi proiettili a pallottola esplodente per parte delle truppe nemiche operanti nella zona del Monte Nero.

Un nostro aeroplano ha bombardato, da meno di 100 metri d'altezza, la stazione di Nabresina, colpendo in pieno il bersaglio.

Generale CADORNA.

Il bollettino del giorno 9 segnala alcune piccole azioni offensive tentate dagli austriaci su diversi punti del fronte, a notevole distanza fra loro. L'esito dei differenti attacchi fu il solito: il nemico fu respinto. Il tentativo compiuto in val Daone non è che la ripetizione dell'attacco contro le nostre posizioni di Passo di Campo segnalato dal bollettino del giorno 7, tanto che si potrebbe supporre che essendosi accentuata l'azione delle nostre artiglierie che bombardano le fortificazioni del Lardaro, in valle Chiese, il nemico tenti ora di operare attivamente con le truppe della difesa mobile, per sloggiare la nostra artiglieria dalle sue buone posizioni e ritardare la caduta dei forti. Gli austriaci, che in tutto il settore Trentino si erano sempre attenuti alla difesa passiva, sembra vogliano iniziare la difesa attiva con truppe mobili quando s'accorgono che i forti stanno per cedere. Ad ogni modo, questi piccoli attacchi infruttuosi non possono avere alcuna seria influenza sulle operazioni, e non hanno che un valore puramente tattico e locale.

Gli attacchi contro le nostre posizioni sulle Alpi Carniche, respinti anch'essi con gravi perdite per gli austriaci, fanno invece parte di un'azione strategica più vasta, tendente a riprenderci il possesso dei valichi che minacciano più da vicino lo schieramento austriaco nel Trentino e le sue comunicazioni verso la Carinzia. Quasi ogni giorno il bollettino del nostro Comando Supremo segnala attacchi notturni o diurni tentati dagli austriaci nel settore delle Alpi Carniche e ormai i nomi di quei passi e di quelle cime sono diventati famigliari al lettore. Soltanto è da notarsi che gli attacchi austriaci tendono da qualche giorno a spostarsi verso est, aggiungendo sempre qualche nome nuovo a quelli che già conosciamo. Così il bollettino del 7 nominava M. Scharnitz che si trova ad est delle posizioni già note; quello del 9 accenna a un attacco austriaco respinto a Cresta Verde, la quale si trova ad est di M. Scharnitz. Si direbbe quasi che il nemico spanti la propria azione verso est sperando di cogliere sul fianco la nostra linea di difesa.

D'altra parte sulle Alpi Carniche si ha forse il solo settore in cui non siano a contrasto le nostre artiglierie pesanti contro i forti austriaci, poichè nessun forte nemico sbarra il passo alle nostre truppe: e perciò vi accadono soltanto attacchi di fanterie (alpini) da parte nostra e da parte nemica. La mancanza di forti austriaci in questo settore si spiega pel fatto che i passi delle Alpi Carniche sono percorsi soltanto da sentieri o al più da mulattiere; ma tale mancanza di forti nemici (compensata ad usura da trinceramenti e da batterie mobili) spiega a sua volta come il nemico sia più attivo e prenda sovente l'offensiva contro le nostre posizioni per impedire l'avanzata che più teme come minaccia sul fianco destro della posizione sull'Isonzo. A tale contegno offensivo fa riscontro la difesa passiva degli austriaci su tutto il resto del fronte, dove le fortificazioni permanenti permettono loro di evitare il logoramento di forze che si produce nell'offensiva.

Nell'alta valle Ansiei, le nostre artiglierie pesanti hanno aperto il fuoco con ottimi risultati contro il forte di Platzwiese, che fa parte del gruppo di opere di Landro che sbarrano il passo di Carbonin e le strade congiungenti Valle Ansiei e Valle d'Ampezzo con la valle della Rienz (Toblac). Come è noto, le nostre truppe hanno da parecchio tempo occupato la conca di Cortina d'Ampezzo, spingendosi fino a Podestagno e a Som Pauses. L'attacco portato ora dalle artiglierie pesanti contro i forti del Passo Carbonin, faciliterà la loro avanzata.

Le opere nemiche di Malborghetto e di Predil continuano a subire il tiro efficace delle nostre artiglierie, e la loro resistenza deve avere i giorni contati. La caduta di tali fortificazioni è destinata ad avere una grande influenza sullo svolgimento delle operazioni sul fronte dell'Isonzo.

Il comunicato del Comando Supremo nè il giorno 8 nè il giorno 9 ha fatto cenno delle operazioni che si svolgono su questo fronte. Ma il silenzio del Comando significa certo che le operazioni procedono normalmente in quel settore senza che vi siano fatti di speciale importanza da segnalare.

D'altra parte, occorre tener conto che, quasi a compensare il silenzio del Comando Supremo, l'*Agenzia Stefani* ha trasmesso ieri a tutti i giornali italiani una smentita alle comunicazioni fatte sul *Nuovo Corriere* di Rotterdam da un *generale olandese Schneider* (dal nome ultra tedesco), e nella smentita viene affermato che Tolmino e Gorizia sono gli obbiettivi nei quali si sta energicamente combattendo. L'accenno a Tolmino e Gorizia non era mai apparso nei bollettini del generale Cadorna: apparso ora in forma semi-ufficiale, ed è perciò a ritenersi che realmente le operazioni procedono regolarmente sull'Isonzo, tendendo a raggiungere quei due obbiettivi importanti.

L'impiego di proiettili a pallottola deformabile è una nuova prova della strana mentalità militare austriaca: qualificarlo di barbarie è fare a tale mentalità un onore che essa non merita.

Gli austriaci conoscono la convenzione di Ginevra e vi hanno aderito. A che cosa si può, dunque, attribuire l'uso di palle dum-dum per parte loro? Ad aberrazione mentale o alla disperazione?

E' notevole l'audace impresa compiuta da un nostro aviatore contro la stazione di Nabresina (fra Trieste e Monfalcone). Il bombardamento compiuto da un'altezza di meno di 100 m., colpendo in pieno il bersaglio, ha prodotto certamente gravissimi danni e la completa interruzione della ferrovia fra Trieste e Duino ancora austriaca.

Tolmino e Gorizia
obiettivi della lotta in corso

Roma, 9, sera.

Una persona che si firma « generale olandese Schneider » pubblicò nel « Nuovo Corriere di Rotterdam », *una astiosa corrispondenza nella quale qualifica come fallita la nostra offensiva, come menzogna la nostra occupazione di Tolmino e Gorizia e come respinti tutti i nostri attacchi contro Plava. Tale corrispondenza trova ospitalità nel* « Berliner Tageblatt ».

Se l'autore suddetto avesse almeno preso conoscenza dei bollettini ufficiali e di quanto l'Agenzia Stefani va pubblicando circa le nostre operazioni militari, avrebbe saputo che nessuno ha mai dato come compiuta la occupazione di Tolmino e di Gorizia, obbiettivi per i quali si sta energicamente combattendo e si sarebbe risparmiata la ingiusta accusa di menzogna.

Circa Plava sta di fatto, e nessuno lo può negare, senza cadere in mendacio, che le truppe italiane occupano saldamente, oltre il paese di Plava, le alture della riva sinistra (orientale) dell'Isonzo.

(Ag. Stefani).

L'Austria
interrompe le comunicazioni
con il litorale Adriatico

Roma, 9, notte.

La Tribuna ha da Udine il seguente dispaccio: « Notizie qui giunte dai paesi del Litorale adriatico confermano la notizia che il Governo Imperiale e Reale d'Austria-Ungheria ha interrotto le comunicazioni di quel la zona con il rimanente del territorio della Monarchia austro-ungarica.

Un sommergibile austriaco rinvenuto in fondo al mare
Quello che affondò il "Medusa,,?

Ancona, 9, notte.

Da persona giunta da Venezia e in grado di essere bene informata, apprendo la notizia che un palombaro italiano sceso nel fondo del mare per stabilire la posizione del sommergibile Medusa affondato alcuni giorni fa, per tentarne eventualmente il sollevamento, ha trovato poco lungi un altro sommergibile di nazionalità sconosciuta, certo nè inglese, nè francese, nè italiano: si crede sia austriaco, quello stesso sommergibile austriaco che causò l'affondamento del Medusa, e che avrebbe seguito la stessa sorte.

Così la nostra perdita è stata vendicata. Pare ormai accertato che il Medusa affondò in seguito ad uno scontro con un altro sottomarino, quello che oggi gli giace accanto nel fondo del mare.

Francesco Giuseppe vuol venire al fronte?

Roma, 9, sera.

La « Corrispondenza » pubblica: Secondo notizie da Lubiana l'imperatore Francesco Giuseppe avrebbe manifestato il desiderio di recarsi al fronte italo-austriaco per assistere di persona alla più importante fase della guerra che sta per iniziarsi, secondo il giudizio dello Stato Maggiore austriaco. I sanitari a cui è affidata la cura del vecchio Imperatore si sono recisamente opposti a tale desiderio, ma il Sovrano a quanto si assicura, non avrebbe deposto l'idea.

Il primo rapporto dell'ambasciatore Imperiali
sull'affondamento del "Sandomeno,,

Roma, 9, notte.

La Tribuna *ha da Londra 9: « Sono in grado di affermarvi che alla Consulta è ora pervenuto il primo rapporto dell'Ambasciatore d'Italia a Londra Marchese Imperiali sull'atto di pirateria compiuto da un sottomarino tedesco contro il Sandomeno nel mare d'Irlanda. Si attende un secondo rapporto più particolareggiato dopo di che soltanto il Ministro Sonnino avrà in mano tutti gli elementi per un esame della situazione e per i provvedimenti del caso ».*

"Gli Stati Uniti non possono cedere,,
Il conflitto con la Germania nella fase critica

New York, 9, notte.

Un telegramma da Washington dice che numerosi indizi nei circoli ufficiali mostrano che la controversia con la Germania per l'affondamento del Lusitania traversa nuovamente un periodo critico. Si rileva che le proposte tedesche non fecero fare un solo passo avanti alla soluzione della questione. Le autorità dichiarano che gli Stati Uniti non possono cedere in alcun punto.

(Ag. Stefani).

La Germania
isolata anche radiotelegraficamente dagli Stati Uniti
Un'arma efficace tolta alle spie tedesche

Washington, 9, sera.

Il Governo ha preso possesso della stazione radiotelegrafica di Sayville perchè il personale tedesco addetto alla stazione violava la neutralità inviando telegrammi cifrati. Quella di Sayville era la sola stazione conosciuta che collegasse ancora direttamente la Germania cogli Stati Uniti.

Dopo aver preso possesso della stazione radiotelegrafica di Sayville, il Governo americano ha vietato tutti i telegrammi diretti a navi. Sono solo permessi i telegrammi destinati a stazioni terrestri. Questa disposizione ha prodotto viva irritazione nei circoli tedeschi, i quali si accorgono che un'arma importantissima è stata tolta allo spionaggio tedesco.

In seguito ai recenti incidenti di marinai montenegrini arrestati agli Stati Uniti e poi rilasciati sotto cauzione, l'Ambasciatore d'Inghilterra ha chiesto al dipartimento di Stato spiegazione sulla diversità di trattamento tra i riservisti turchi e quelli austro-tedeschi autorizzati a ritornare liberamente in Europa e i volontari degli eserciti inglese e alleati deferiti ai Tribunale.

Si ha da New York che le autorità ricercano i complici di Holt. Si inviarono a Washington detectives per scoprire la fonte del danaro speso da Holt che aveva acquistato grande quantità di esplosivi.

Un terribile colpo vibrato dai Russi agli austro-tedeschi

11 mila prigionieri in due giorni - L'inseguimento

Notevole vittoria francese nei Vosgi

L'Africa occidentale tedesca ha cessato di esistere

(Servizio speciale della STAMPA)

PIETROGRADO, 8.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Nella notte del 7 corrente il nemico ha attaccato senza successo le nostre posizioni presso la stazione di Murawiewo.

Ad ovest della strada Kalvaria-Suwalki, il nemico è riuscito il 6 corrente a passare il fiume Szeszupa, ma all'indomani è stato di nuovo respinto.

Sul fiume Orzec il nemico la notte del 7 ha attaccato le nostre trincee a sud-est del villaggio di Iednorozetz, ma senza successo. Alcune diecine di tedeschi si mantenevano dinanzi alle nostre trincee fino all'alba, ma nei loro tentativi di ritirata furono quasi tutti sterminati dal nostro fuoco. Durante la giornata il nemico attaccò nuovamente le nostre trincee, ma venne respinto con gravi perdite.

Sulla sinistra della Vistola il nemico, nella notte del 7, coprendosi con enormi nubi di gas deleteri, pronunciò un attacco in direzione di Bolymow, sopra una fronte di dodici Km. Il nemico riuscì in qualche settore ad impadronirsi della prima linea delle nostre trincee, ma all'indomani, con un contrattacco lo respingemmo e ristabilimmo la primitiva situazione, eccetto che nel settore vicino alla strada di Bolymow, ove la lotta contro gli avversari prosegue ancora tra la borgata di Boro e il villaggio di Jusefow. Il nemico pronunciò la notte e il giorno 7 corrente, sterili attacchi sul settore in vicinanza della Vistola.

Tra la Vistola e il Bug, il nemico non operò il 7 corrente nessun attacco. Nello stesso tempo le nostre truppe in direzione di Lublino continuavano a sviluppare con successo l'offensiva intrapresa nel settore Urzendow-Bychawa. Le nostre truppe, avendo passato il fiume Urzendowka e progredendo lungo la Bystrycza, hanno portato al nemico un terribile colpo ed hanno fatto durante le giornate del 6 al 7, undicimila prigionieri, si sono impadronite di parecchie diecine di mitragliatrici e di una bandiera. In questo settore il nemico è in ritirata, e noi lo stiamo inseguendo.

Nessun cambiamento sul Bug, sulla Zlota Lipa e sul Dniester.

Il successo ottenuto dai Russi nella Bistritza è realmente notevole perchè accenna ad un arresto improvviso della loro ritirata e ad una azione offensiva compiuta su vasta scala. La falange di Makensen che si dirigeva su Brest-Litowsk inseguendo i russi è stata battuta in una grande battaglia ed è stata costretta essa stessa a ritirarsi inseguita, lasciando nelle mani dei Russi undicimila prigionieri e parecchie diecine di mitragliatrici.

Mentre ci riserviamo di esaminare particolarmente la situazione degli austro-tedeschi nello scacchiere russo abbiamo voluto mettere in rilievo la parte del comunicato di Pietrogrado che riguarda le operazioni a sud di Lublino, perchè essa è confermata indirettamente con le affermazioni contenute nel comunicato di Vienna. Da Berlino avremo forse in giornata altre notizie circa l'azione delle truppe di Makensen. Ma anche se fosse taciuto l'insuccesso dei tedeschi sulla Bistritza, dai comunicati viennesi si rileva già che l'avanzata di Makensen non è continuata, e che le truppe austro-tedesche hanno ripiegato fino alle alture a nord di Krasnik.



Lo smacco confessato dagli austriaci

BASILEA, 9.

Si ha da Vienna che il comunicato ufficiale, in data 8 corrente, dice:

Nella Polonia russa i combattimenti continuano. Ad est della Vistola numerosi attacchi russi sono stati respinti con gravi perdite. Dinanzi alle forze considerevoli raccolte dal nemico per proteggere Lublino e che avanzavano per contrattaccare, le nostre truppe sono state ricondotte dai due lati della strada sulle alture a nord di Krasnik. Ad ovest della Vistola alcune posizioni avanzate russe sono state prese d'assalto. Sul Bug e nella Galizia orientale la situazione generale è immutata. Attacchi nemici sulla Zlota-Lipa inferiore sono stati respinti.

Situazione immutata
dicono i Tedeschi

Basilea, 9, notte.

Il comunicato tedesco per il fronte orientale dice semplicemente:

« Sul fronte orientale e sud orientale la situazione è immutata ».

40 mila austriaci caduti
per la nuova offensiva russa

Roma, 9, notte.

Il « Giornale d'Italia » ha da Zurigo che la « Tribune de Genève » è informata che i russi hanno iniziata una vigorosa offensiva respingendo oltre la Vistola gli austriaci che si ritirano frettolosamente verso il San. Dopo il 5 luglio, gli austriaci avrebbero avuto in Galizia 40 mila uomini fra morti, feriti e prigionieri. Lo stesso giornale è informato che gli austriaci cominciano a mancare di munizioni. Causa la scarsezza del materiale per la costruzione dei proiettili, si è cominciato a requisire il materiale tipografico. Ma a questo proposito pare sia intervenuto un accordo fra Germania ed Austria: la Germania fornirebbe all'Austria le munizioni ricevendo in cambio dei cereali ungheresi.

Una avanzata francese
di 700 metri

Diciannove ufficiali e 767 soldati tedeschi prigionieri - Un cannone da 370 catturato.

Parigi, 9.

Il comunicato ufficiale di ieri delle ore 23 dice:

« Nel Belgio un attacco tedesco diretto contro le trincee di cui le truppe britanniche si impadronirono il 6 luglio, a sud-ovest di Pilken, è stato spezzato sotto il fuoco dell'artiglieria inglese e dei nostri pezzi da campagna e disperso con gravissime perdite.

« Tra Langres e Souchez il nemico stamane, verso le 6, ha nuovamente attaccato le nostre posizioni sulla via Bethune-Arras, ma è stato respinto. A nord della stazione di Souchez, i tedeschi, con un violentissimo contrattacco, hanno tentato di riprenderci le trincee di cui ci eravamo impadroniti la sera precedente, ma non sono riusciti che ad occuparne un centinaio di metri sopra un fronte totale di 800 metri. Nel settore di Quennevières tolta a colpi di granate e torpedini aeree.

« Sulla riva destra dell'Aisne, nella regione dinanzi al fortino di Beausejour, abbiamo, con l'esplosione di mine, fortemente danneggiato le trincee nemiche.

« Tra la Mosa e la Mosella la giornata è stata contrassegnata da un violento bombardamento alla « Testa di Vacca », alla Vaux Fery, nella foresta di Apremont, nonchè a nord di Flirey. »

L'odierno comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« Dal mare all'Aisne non si segnala durante la notte che un'azione di artiglieria abbastanza viva attorno a Souchez, un bombardamento lento ma continuo ad Arras, ed un violento cannoneggiamento tra l'Oise e l'Aisne sull'altipiano di Nouvron. In Champagne lotta di mine e nelle Argonne fuoco di fucileria e di artiglieria, ma senza azioni di fanteria. Tra la Mosa e la Mosella la notte è stata movimentata. Tra Fey en Haye e il Bois le Prêtre, abbiamo con un combattimento a granate riconquistato circa centocinquanta metri di trincee perdute il 4 luglio. Alla Croix des Carmes il nemico ha attaccato nella serata sopra un fronte di trecentocinquanta metri, dopo un bombardamento a colpi di torpedini aeree e getto di liquidi infiammanti; i tedeschi dopo essere riusciti a prendere piede nella nostra organizzazione di prima linea, ne sono stati respinti con un immediato contrattacco e non sono riusciti a mantenersi che in qualche elemento delle nostre trincee più avanzate.

« Nei Vosgi, nella regione di Ban de Sapt alla Fontenelle, abbiamo riportato un notevole successo; dopo avere cacciato il nemico da una parte della nostra antica opera che esso ci aveva tolto il 22 giugno, ci siamo impadroniti di tutte le organizzazioni difensive tedesche, dalla collina a sud-est della Fontenelle, sino alla strada di Launois a Moyen Moutier. Il guadagno totale rappresenta un'avanzata di 700 metri sopra un fronte di 600 metri. Abbiamo fatto prigionieri 19 ufficiali, tra cui un capo battaglione e due medici, 767 uomini non feriti, appartenenti a 7 diversi battaglioni. Le nostre ambulanze hanno raccolto un ufficiale e 32 soldati tedeschi feriti. Abbiamo preso un cannone da 37, due mitragliatrici, parecchi lanciabombe, e munizioni in grande quantità. Dall'alba il nemico bombarda violentemente le posizioni perdute.

Il successo francese
ammesso a Berlino

Basilea, 9, notte.

Si ha da Berlino questo bollettino ufficiale:

« Sul fronte occidentale, a nord dello zuccherificio di Souchez, un attacco francese fu respinto. Piccoli distaccamenti penetrati nelle nostre posizioni furono decimati. Finora non riuscimmo a cacciare il nemico dalla parte della trincea che perdemmo avantieri ad ovest di Souchez. Ad est di Ailly attacchi isolati francesi rimasero senza risultato. Ad est, in prosecuzione delle posizioni recentemente conquistate da noi nel Bois Le Prêtre, prendemmo d'assalto parecchie linee di trincee francesi su una larghezza di 350 metri e facemmo pure più di 250 prigionieri e prendemmo quattro mitragliatrici. Durante la notte sul fronte da Ailly alla Mosella non vi furono altro che combattimenti insignificanti di pattuglie. Dopo una forte preparazione l'artiglieria nemica attaccò la collina 627 presso Vandesapt, che avevamo presa d'assalto il 22, e dovemmo abbandonare le trincee completamente sconvolte sulla collina ».

Tutte le forze tedesche del Sud-Africa hanno capitolato davanti a Botha

Capetown, 8 (ufficiale).

Il colonnello Nyburgh è arrivato a Tsumet nel Povaroland con trenta cannoni. A nord di Otaib prese per via settecento prigionieri ed alcuni cannoni e mise i prigionieri inglesi in libertà.

Il colonnello Brits, facendo ritorno verso ovest, prese 150 prigionieri e mise in libertà il resto delle truppe dell'Unione che erano state catturate dal nemico. Si possono attendere ben presto altre liete notizie. Questi successi non rappresentano infatti che i primi risultati del magnifico movimento di avvolgimento fatto dal generale Botha che paralizzò i tedeschi e frustrò completamente tutti i tentativi di guerriglia, la cui fine sembra imminente. Infatti la cattura o la resa del rimanente del nemico è considerata nei circoli bene informati come una questione di breve tempo.

Capetown, 9.

Un telegramma ufficiale da Pretoria annunzia che il generale Botha ha accettato la capitolazione dell'intera forza tedesca dell'Africa sud-occidentale tedesca.

Un altro telegramma ufficiale da Pretoria annunzia che le ostilità nell'Africa sud-occidentale sono ora praticamente terminate. L'esercito ritorna nel territorio dell'Unione.

La sottomissione dei tedeschi è assolutamente incondizionata. Il generale Botha aveva presentato un ultimatum che è scaduto alle 17 di ieri.

(Agenzia Stefani)

Con la capitolazione del suo esercito, la grande colonia tedesca dell'Africa occidentale ha finito di esistere. Si tratta di un territorio vasto quasi tre volte l'Italia, di 831 Kmq. con una popolazione di 200.000 abitanti. Esso si estende tra il Cunene e l'Orange, a sud dell'Angola e a nord della Colonia inglese del Capo. Ricca di flora e di fauna e di giacimenti di rame. La sua maggiore industria è l'allevamento del bestiame. Il dominio tedesco risaliva al 1884. Il Governatore risiedeva nell'interno, a Windhoek.



La fiducia nel Governo approvata all'unanimità dalla Camera francese

Parigi, 9, mattino.

Ieri sera alla Camera dei deputati, alla fine della seduta si è discussa l'interpellanza Fabre relativa alle recenti nomine dei nuovi sottosegretari di Stato alla guerra. L'interpellante ha chiesto a quali condizioni il ministro accettava collaborazioni che sembrano suscettibili di diminuire la sua autorità.

Il presidente del Consiglio Viviani ha risposto fra gli applausi che il Governo è completamente d'accordo per fare appello ai nuovi collaboratori dei quali ha fatto il più grande elogio ed ha chiesto alla Camera di approvare la sua dichiarazione con un ordine del giorno di fiducia il quale è stato approvato all'unanimità meno due voti fra ripetuti applausi. La seduta è stata indi tolta.

Il comunicato turco

Bombe d'aeroplano su Gallipoli

Basilea, 9, notte.

Si ha da Costantinopoli questo comunicato ufficiale:

«Sul fronte dei Dardanelli, il 7 nessun avvenimento importante ad Ariburnu. Le nostre truppe presero a Seddulbar due trincee davanti alla nostra ala destra occupandole. I nostri distaccamenti di ricognizione inviati dal centro sorpresero le trincee nemiche e catturarono una quantità di munizioni e istrumenti da zappatori. All'ala sinistra un leggero fuoco di fanteria e di artiglieria continuò, nonchè il getto delle bombe. Al mattino un aeroplano nemico gettò tre bombe su Gallipoli, senza causare danni. Le nostre batterie della costa asiatica distrussero i ponti da sbarco del nemici presso Tekkebourun e presero sotto il fuoco le tende da campo del nemico».

Il generale Gouraud narra come fu ferito

L'incredibile serenità del glorioso mutilato!



Parigi, 9, sera.

Il generale Gouraud ha subito l'amputazione del braccio destro con un'operazione di urgenza fattagli a bordo della stessa nave che lo trasportava in Francia.

Il generale è giunto stamane a Parigi. Le fratture della coscia destra e della gamba sinistra, non sono accompagnate da piaghe. Si procederà all'esame radiografico dell'anca destra per precisare la natura delle lesioni presumibilmente complesse in tale articolazione.

Nondimeno lo stato del ferito è soddisfacentissimo.

Il «Petit Parisien» scrive: «Giungendo a Tolone, il generale Gouraud ha raccontato come è stato ferito. Il 30 giugno mentre si recava a tavola per pranzare, fu avvertito dal colonnello X. dell'arrivo di un convoglio di feriti nell'ospedale, installato presso il suo Quartiere Generale. Subito, secondo la sua abitudine, lasciando ogni altra cosa, si recò a portare conforto con la sua presenza ai soldati feriti. Mentre stava per entrare nell'ambulanza, una granata scoppiò quasi ai suoi piedi con estrema violenza. L'esplosione lo lanciò a sei metri dall'altra parte. Il colonnello che lo aveva accompagnato fu colpito anch'egli, ma leggermente, alla testa e alle spalle. Senza indugio, il generale fu trasportato nella nave ospedale «Tchad», ove fu mirabilmente curato».

Il «Matin» narra che a bordo della nave ospedale «Tchad» il generale Gouraud è stato visitato dal generale Jean Hamilton, comandante in capo delle truppe britanniche, col quale fin dall'arrivo fu nelle migliori relazioni. La triste notizia della ferita riportata dal generalissimo ha prodotto in tutto il corpo di spedizione, tra gli ufficiali ed i soldati, una profonda emozione.

Dopo quarantotto ore di navigazione del *Tchad*, i medici constatarono che la larga piaga che accompagnava la frattura del braccio destro, presentava sintomi inquietanti. Fu giudicata allora necessaria l'amputazione del braccio. L'operazione fu subito eseguita da due medici militari, il medico capo Courtier ed il maggiore medico Houdard, e riuscì benissimo.

Il *Tchad* è arrivato a Tolone nella notte da martedì a mercoledì. Mercoledì mattina l'ammiraglio De Marolles, prefetto marittimo, di Tolone, si recò a salutare il generale. Dal porto stesso ove si era ancorata la nave, il ferito fu trasportato in un vagone speciale che ha poi proseguito per la stazione di Lione. Pieno di spirito e di serenità, il generale Gouraud consolava i suoi amici impressionati al vederlo così terribilmente colpito. Alla stazione di Lione, ove è arrivato giovedì mattina, il generale Gouraud è stato salutato da un ufficiale a nome del ministro della guerra. Lo attendevano pure parenti e amici. Egli è stato trasportato in una clinica ove è curato attualmente.

Dissensi tra ungheresi e austriaci

Roma, 9, notte.

L'«Idea Nazionale» ha da Ginevra: Non solo da ora si parla del dissenso fra austriaci ed ungheresi. Si sa che già dai primi mesi della guerra, fra i due Stati regna una profonda rivalità. Ad ogni scacco, che l'esercito subisce, gli ungheresi si scagliano contro la politica viennese che ha trascinato il paese in un'avventura disastrosa, mentre dal canto loro i viennesi accusano Budapest di voler prendere in mano a Vienna e di arrogarsi la direzione della politica della Monarchia. Secondo notizie da Vienna, la stampa autorevole è stata invitata a tenere un linguaggio pacificatore. I giornali viennesi specialmente hanno ricevuto ordine categorico di cessare tutti i loro attacchi contro gli ungheresi e di usare anzi colla Monarchia un linguaggio riguardosissimo. A Vienna, per ordine delle autorità austriache, la bandiera ungherese sventola dapertutto, mentre tempo fa veniva pubblicamente data alle fiamme. A Budapest non si è però sensibili a questi riguardi. Nel Parlamento e nella stampa ungherese la Monarchia austro-ungarica viene ora chiamata Monarchia ungaro-austriaca. Per stuzzicare lo spirito patriottico degli ungheresi si è fatta correre la voce che Berchtold sta per partire per il fronte come chauffeur. A Budapest fanno notare ironicamente che se Berchtold avesse abbracciato due anni prima questa modesta professione, avrebbe risparmiato molte sventure all'Europa. Altri gli augurano di condurre l'automobile meglio di quello che non abbia condotto il ministero degli Esteri.

Come i grandi industriali possono sottoscrivere al Prestito

Un dovere che si integra con beneficio

La proroga del termine utile alla sottoscrizione del Prestito Nazionale, viene molto acconcia per eliminare un inconveniente. In molte località si è osservato che le grandi borse, e sopratutto i grandi industriali, commercianti e agricoltori, non danno al prestito il contributo che sarebbe logico ed intuitivo di sperare.

Più di uno di costoro, da noi amichevolmente interpellato, ce ne ha data una ragione. Dall'inizio della guerra europea si sono verificati tre fatti concomitanti: 1.o Una prima brusca interruzione dei rapporti creditizi internazionali, per cui al sistema delle tratte si è dovuto sostituire quello dei pagamenti immediati in moneta. Ora, mentre le tratte si compensano senza movimento, o con movimento minimo di numerario, il metodo del versamento immediato richiede larga disponibilità di medio circolante; 2.o) La necessità di tenersi sempre assai largamente provvisti di materie prime e di generi semi lavorati, il che comporta una seconda immobilizzazione di denaro; 3.o) Un rallentamento considerevole nelle vendite di non pochi prodotti e quindi una esposizione larga di capitali, che per un certo periodo giacciono infruttiferi.

Questi tre fatti, come ognuno comprende, cospirano a rendere necessaria per molti industriali, commercianti e società, una disponibilità di capitale circolante assai maggiore dell'ordinario. Personalità di una forza finanziaria di primo ordine hanno in questo momento immobilizzato fino a dieci milioni di capitale per quelle tre vie; esse quindi si troverebbero imbarazzate a versare anche solo cinquanta o centomila lire immediatamente.

Questo fatto, che ci è stato affermato da più parti, e da persone degne di ogni fede, è indiscutibile. Però, riteniamo che esista una via comoda, aperta a tutti coloro i quali, trovandosi in simili circostanze, sentano però il dovere e, come diremo più sotto, l'opportunità, di sottoscrivere al prestito nazionale in proporzione dei loro averi e della loro capacità di risparmio. La quale ultima è veramente ingente, straordinariamente ingente per quelle non poche centinaia di ditte, che hanno in corso per l'esercito e per l'armata forniture di viveri, di animali, di medicinali, di oggetti di vestiario, di armi.

Questa via è molto semplice. Precisiamo innanzi tutto la portata del fabbisogno. L'art. 8 del decreto 15 giugno, che ha stabilito il prestito, autorizza gli istituti di emissione, a fare sui titoli di esso le solite anticipazioni, col beneficio di ridurre da un decimo ad un ventesimo la misura minima della deduzione stabilita sul valore dei titoli, agli effetti delle operazioni di anticipazione, e con l'altro grande vantaggio che l'interesse da pagarsi dal debitore su questi anticipi deve essere inferiore al 5 per cento.

La portata di questo articolo sembra a noi non sia ancora stata resa chiara al pubblico, benchè i banchieri se ne siano già valsi largamente. Esso significa che un individuo che si presenti, poniamo, alla Banca d'Italia, per sottoscrivere al prestito, basta che versi 1/20 della somma sottoscritta, perchè i suoi nuovi titoli gli vengano liberati da quell'Istituto, il quale gli fa questo anticipo a un saggio di interesse inferiore al 5 per cento. In una parola, e per dare un esempio; se una ditta sottoscrivesse per un milione, all'atto della sottoscrizione è sufficiente che versi soltanto lire 50,000. Se sottoscrive 5 milioni, deve versare solo 250,000 lire, e così via. Tale è dunque l'entità del fabbisogno.

Per le ragioni anzidette, però può darsi che la ditta, e il privato non abbia a sua disposizione neppure questa somma. Ebbene, per l'ammontare di essa, è offerto all'interessato un mezzo assai semplice di realizzazione. Rivolgersi cioè al «Consorzio per le sovvenzioni su valori e su merci», istituito con regi decreti 20 dicembre 1914 e 23 maggio u. s. fra gli istituti di emissione, Casse di risparmio delle provincie lombarde, altre Casse di risparmio, Istituto delle Opere pie di San Paolo e Monte dei Paschi di Siena. Questo Consorzio può fare anticipazioni contro deposito di azioni, di obbligazioni, di note di pegno e anche semplicemente di cambiali. E quindi evidente che quegli industriali, commercianti, società, capitalisti che effettivamente lo vogliano, hanno davanti a sè il mezzo di compiere il loro dovere di cittadini italiani con ogni larghezza, *senza sborsare immediatamente neppure un centesimo.* Siccome i loro capitali saranno pure investiti in qualche titolo, e, se anche fossero immobilizzati tutti in beni stabili, le loro firme hanno un valore ineccepibile, essi possono ottenere dal Consorzio la prima somma necessaria alla sottoscrizione del prestito, ottenendo poi dagli Istituti di emissione l'anticipo per tutto il rimanente, anticipo che ha la durata di un anno, e cioè il tempo più che sufficiente per raccogliere il risparmio necessario e pagare il prestito. Ripeto che su questo anticipo gli istituti di emissione non possono imporre che un interesse inferiore al 5 per cento; e siccome durante l'anno decorre a favore dei sottoscrittori dei titoli il saggio del 4,50 per cento, ne viene che costoro sono messi in grado di procurarsi il denaro necessario, per migliaia e migliaia di lire, ad un saggio inferiore al 0,50 per cento!

Perchè questo sistema fecondo possa più facilmente venire adottato, basterà che il Consorzio per le sovvenzioni su valori e merci prenda rapidi accordi con gli Istituti di emissione onde agevolare e rendere immediate le operazioni di credito agli industriali, agricoltori, ditte, ecc., fatte allo scopo di sottoscrivere al prestito. Cosa non difficile, quando si rifletta che «pars magna» del Consorzio sono appunto gli stessi Istituti di emissione. Sarebbe bene prorogare il termine utile per la sottoscrizione dal 18 al 31 corrente, e, se il sistema incontrasse, si potrebbe concedere con decreto al consorzio che tutte le anticipazioni fatte allo scopo di facilitare la sottoscrizione del prestito, non vadano a detrimento di quei quattrocento milioni di lire, che esso può dedicare per sovvenzione e anticipi a titolo strettamente industriale. La quale disposizione ci sembra che non possa portare pericoli: perchè, essendo le anticipazioni fatte dal consorzio nei riguardi del prestito limitate ad una minima parte del valore sottoscritto, e cioè al 5 per cento, con pochi milioni esso è in grado di far fronte alle più ampie richieste.

***

Data questa via, sembra a noi che ogni giusta ragione per non sottoscrivere al prestito sia preclusa. Anche quegli industriali che, ad esempio, in Piemonte abbondano, i quali si sono fatti finora un punto d'onore di non ricorrere mai al credito delle banche, possono, nel caso qui contemplato, venir meno a tale proposito, giusto per tutt'altre occasioni. Qui non si tratta invero di chiedere al banchiere un aiuto per la propria azienda: è un semplice mezzo tecnico, escogitato una volta tanto per convertire in denaro a beneficio della patria, e non proprio, una parte congrua del privato patrimonio. Coloro i quali, dopo la possibilità di questa agevolazione, non sottoscrivessero al prestito nazionale, verrebbero meno al loro dovere e insieme perderebbero un affare.

Perchè a tutti questi capitalisti, industriali, commercianti, proprietari di aziende agricole, non può sfuggire di mente un dato di fatto essenziale: che la guerra esiste, che essa costa all'Italia centinaia di milioni al mese; e che questi milioni non c'è nessun altri al mondo che li pagherà, se non noi, noi tutti, contribuenti italiani. E siccome questo «pagherà» è un futuro molto prossimo, perchè le spese dello Stato decorrono mese per mese, così, non appena i fondi del prestito si paleseranno insufficienti, il Governo ricorrerà all'imposta straordinaria di guerra, che naturalmente è progressiva sulle maggiori fortune.

Possiamo accertare che gli studi in proposito sono pronti e definitivi al ministero delle Finanze; sicchè, una volta decisa, l'imposta può venire applicata immediatamente. Ora poniamo una domanda molto semplice: è più conveniente pagare centomila lire di imposta, o sottoscrivere un prestito a 95, rimborsabile a cento, e che dà il 4.50 per cento netto? Crediamo che tutti troveranno più conveniente sottoscrivere un prestito di questo genere per un milione, anzichè pagare centomila lire d'imposta, cavandole dal proprio patrimonio. Se così non la pensano, segno sarà che preferiscono l'imposta: e l'avranno assai presto.

A noi qui basta avere additato una nuova ed agevole via ai volonterosi.

a. c.

Livorno, 9.

Continua la grande affluenza alle Banche per il Prestito Nazionale. La Società Metallurgica Italiana ha sottoscritto per duecentomila lire; la Cassa di Risparmio di Livorno, trecentomila.

Ancona, 9.

La sottoscrizione del Prestito Nazionale procede soddisfacentemente. I piccoli risparmiatori si affollano agli sportelli del Banco Italia. Molti gruppi di popolane si sono riunite per sottoscrivere una quota di cento lire. Numerose le somme cospicue.

L'assistenza dei soldati mutilati in guerra e il Consiglio Provinciale di Novara

Novara, 9, notte.

Il nostro Consiglio Provinciale è convocato, sotto la presidenza dell'on. Falcioni, per giovedì prossimo, 15, in seduta straordinaria. Il Consesso provinciale dovrà discutere e deliberare sulla interpellanza del consigliere Ponti circa gli intendimenti della Deputazione per una conveniente assistenza medico-civile-economica ai soldati mutilati in guerra appartenenti alla Provincia, e l'opportunità di coordinare l'azione sua con quella già avviata a Torino. Verrà pure discussa la domanda del concorso della nostra Provincia per il Regio Osservatorio autonomo di fitopatologia della città di Torino.

Ipotesi e calcoli sulle operazioni di guerra in Polonia e Galizia

(Nostro servizio particolare).

Londra, 8, notte. (Viaggio).

L'ultimo bollettino russo, il quale annunzia non solo l'arresto della marcia austriaca su Lublino, ma anche un disordinato rinculo del nemico, fa risorgere la speranza in un prossimo mutamento di scena sull'intiero teatro orientale. Giova peraltro tener presente che il momento rimane molto critico e che è prematuro abbandonarsi all'ottimismo sulla piega degli eventi in Polonia e in Galizia.

Il colonnello Repington sul «Times» non esita neppure a porre l'ipotesi di un necessario abbandono delle fortezze sulla Vistola, cioè di Novogeorgievsk, di Varsavia e di Ivangorod per stabilire una nuova linea di resistenza più ad est, cioè sul Bug. Di tale eventualità nondimeno l'illustre critico non si spaventa. «Ci fu qualche giorno addietro — scrive egli — un importante convegno al Quartier Generale russo. Lo Czar e diversi ministri erano presenti a questa conferenza, che si svolse sotto la tenda e durò tre ore. Furono indubbiamente prese importanti decisioni che devono ormai trovarsi in via di esecuzione. Possiamo presumere che due grandi questioni vi furono discusse: la prima sarebbe questa: se gli eserciti russi del centro debbano ripiegare sul Bug; la seconda questa: se gli eserciti operanti più al sud debbano rimanere dove sono, cioè basati sulla Russia del sud-ovest e venir chiamati al nord. Sarebbe una decisione grave ripiegare sul Bug, lasciando alla loro sorte le fortezze di Novogeorgievsk, Varsavia e Ivangorod; tuttavia se la concentrazione di forze sufficienti ad arrestare l'irruzione nemica dal sud si manifesta difficile e se la scarsità delle munizioni è più seria che non si ammetta, allora può divenir necessario ripiegare per mantenere la linea generale e impedire il successo dei tentativi di avvolgimento da parte dei nemici.

«Dobbiamo poi considerare con perfetta calma ogni decisione che sia annunciata, persuasi che ogni altra considerazione deve cedere davanti alla necessità che gli eserciti russi si mantengano su un fronte concatenato e che vengano ad evitare battaglie decisive, sinchè la Russia non vi sia pronta. Quando anche gli eserciti russi del sud venissero a trovarsi temporaneamente separati in certa misura dagli eserciti del centro, ciò non riuscirà necessariamente a detrimento degli interessi russi, se gli eserciti suddetti terranno impegnate di fronte a sè forze nemiche equivalenti. Sarebbe spiacevole essere costretti a ripiegare sul Bug; ma sarebbe un semplice episodio; mentre la disfatta degli eserciti russi del centro, mediante la strategia avvolgente così cara ai tedeschi, riuscirebbe fatale, e deve essere evitata a qualunque costo di amor proprio e di prestigio.

«Sappiamo che ci sono ample riserve russe, che Arcangelo è riaperto da molte settimane, che armi e munizioni arrivano ora in abbondanza. La Russia può mettere riparo ad una ritirata, ma nulla può riparare una decisiva battaglia combattuta in condizioni che potrebbero rendere la ritirata difficile se non impossibile».

Quanto all'attuale avanzata su Lublino, il Repington ritiene certo che larghe forze russe la stanno contrastando, tentando di coprire la ferrovia Lublino-Cholm-Kovel. Il modo con cui i Russi piombarono sul nemici ad est di Urzhendow domenica e lunedì, spacciandone 4000, mostra come essi restino pieni di combattività. Avanzando verso nord gli austro-tedeschi non sono molto favoriti dalla ferrovia, ma si deve supporre che le questioni delle comunicazioni e dei trasporti furono completamente esaminate in anticipo. «Von Mackensen — prosegue il colonnello Repington — mira a Cholm, l'arciduca a Lublino e von Woyrsch segue i movimenti lungo la sponda sinistra della Vistola. Non vi è indizio pel momento di un'avanzata generale da parte degli eserciti tedeschi in Polonia e nella Prussia orientale per cooperare all'attacco che si sviluppa dal sud. Tale cooperazione si era iniziata la settimana scorsa ma venne sospesa trovando forte la resistenza russa. Essa può essere però ripresa da un momento all'altro e conviene prevederla, essendo abitudine e regola tedesche di colpire con tutte le forze unite».

M. PRATI.

Informazioni ufficiali sulla campagna bacologica

Roma, 9, mattino.

L'Ispettorato Generale dell'industria comunica i seguenti telegrammi dei corrispondenti ufficiali del Ministero di A. I. e C.:

«New York, 7 luglio 1915. — Gli affari in seta sono quieti; i prezzi per le italiane, giapponesi e Cantonesi sono invariati; le filature shanghai sono attive e sostenute. La fabbrica è normale eccetto per i nastri che sono inattivi. Lo stok ridotto. Il cambio lire 6,03».

Sofia, 6 luglio, 1915. — Bachi ovunque sviluppato bozzolo. Prodotto ottima qualità. Prezzi medi nominali gialli 2,40; bianchi 2,35 misti minimo 1,80; massimo 2,80. Mercato quasi nullo, mancanza compratori.

«Tiflis, 8 luglio 1915. — Mercato bozzoli di Kutais, rubli 17 al pudo, di Noukha, rubli 18 al pudo. Il raccolto a Kutais è inferiore del 25 % dell'anno scorso, a Noukha del 10 %.

(Ag. Stefani).

Il Governo attende un secondo rapporto sul siluramento del "Sandomene,,

Il colloquio tra il Ministro Viale e Thaon di Revel

Roma, 9, notte.

Il ministro della Marina, ammiraglio Viale è atteso domani di ritorno da Venezia, dove si è recato per visitare l'equipaggio dell'«Amalfi». Durante la sua assenza da Roma l'ammiraglio Viale ha conferito col Capo di Stato Maggiore della marina, intorno alle operazioni della nostra flotta. Il rapporto del siluramento dell'«Amalfi» sarà dall'ammiraglio Viale comunicato ai colleghi del Gabinetto nel Consiglio dei ministri che sarà tenuto fra pochissimi giorni.

Il Consorzio degli armatori di Camogli ha telegrafato al presidente del Consiglio invocando dichiarazioni rassicuranti per i naviganti italiani dopo il siluramento avvenuto nelle acque d'Irlanda del veliero italiano «Sandomene», per opera di un sottomarino germanico. Il Governo potrà fare agli armatori di Camogli dichiarazioni conclusive su questo argomento soltanto dopo che sarà pervenuto dall'Ambasciata italiana di Londra un secondo rapporto più particolareggiato sul doloroso incidente. L'ambasciatore marchese Imperiali ha inviato nella località costiera dove il siluramento è avvenuto i funzionari dell'Ambasciata per raccogliere quei dati di fatto che sono necessari per impostare la questione di diritto che il Governo italiano si propone di porre in ordine al siluramento della prima nave italiana durante il blocco delle coste inglesi. Allorquando il ministro degli Esteri avrà gli elementi necessari per studiare la questione probabilmente il Governo farà una comunicazione in risposta alle richieste degli armatori e dei navigatori liguri.

La *Tribuna* dice che il Consiglio dei Ministri riunitosi ieri e del quale non venne diramata alcuna notizia ufficiosamente, si sarebbe occupato fra l'altro della nomina del Sotto capo di Stato Maggiore della Marina.

Una cortesia del Governo italiano al Papa

Il suo cameriere di fiducia rinviato dal fronte

Roma, 9, notte.

(A). Negli ambienti della Corte pontificia si parla molto di un piccolo incidente che però ha provocato una pratica voluminosa e studi non lievi avvenuti in questi giorni fra una persona di fiducia del Pontefice e le autorità competenti italiane. Ecco di che cosa si tratta: Benedetto XV, come tutti i Pontefici, ha un cameriere personale di fiducia, cui è affezionatissimo ed attaccatissimo. Questo cameriere è stato, come le altre persone e come i militari del Vaticano che dovevano essere richiamati alle armi, mobilitato ed ha dovuto, senz'altro, partire per il fronte. Il Papa ha subito incaricato un personaggio che ha trattato altre volte e per altri affari col Governo italiano di fare presente il suo vivo desiderio di riavere al più presto il suo fido cameriere. In realtà, a prima vista, la legge delle Guarentigie non dava la possibilità di poter includere il caso nuovo fra le prerogative sancite per il Sommo Pontefice. Le pratiche furono quindi lunghe e difficili e per un momento si disperò di poter accontentare il giusto desiderio di Benedetto XV. Si era già interpretato molto largamente, e dopo un ponderato processo giuridico, l'articolo 3 della Legge che dispone avere il Sommo Pontefice facoltà di tenere il consueto numero di Guardie addette alla sua persona e alla custodia dei Palazzi Apostolici senza pregiudizio degli obblighi e doveri risultanti per tali guardie dalle leggi vigenti nel Regno. Si era cercato di esonerare quanti più gendarmi pontifici era possibile dando alle parole, senza pregiudizio, un valore elastico, che ammetteva, caso per caso, qualche concessione di reciproca convenienza. Ma la posizione del cameriere personale del Papa si presentava di difficile inclusione fra le eccezioni da decidersi, poichè non poteva comprendersi nè fra le guardie addette alla persona del Pontefice, nè tra i custodi dei Sacri Palazzi Apostolici. Pur tuttavia la buona volontà delle autorità civili italiane era riuscita ad ottenere che il desiderio del Papa fosse realizzato. Ma l'autorità militare oppose all'ultimo momento un veto assoluto al ritorno del cameriere di Benedetto XV. Ora però sembra che anche fra le crespe dei rigidi regolamenti militari si sia in fine trovato il modo, pur attraverso non poche peripezie, di ridonare al Papa il suo fido cameriere; e i commenti sul fatto sono in Vaticano favorevolissimi verso il nostro Governo, essendosi tutti resa ragione della difficoltà della pratica, la quale, sotto l'aspetto di un incidente modestissimo, celava una questione grave e profonda. Giova però dire che in questo come in altri episodi del genere, le autorità italiane hanno potuto constatare come fondamentalmente i sentimenti di Benedetto XV siano tutt'altro che aprioristicamente ostili all'Italia e al Governo.

La generosa offerta di una Ditta francese

Roma, 9, sera.

L'Ambasciata di Francia comunica: I signori Henraux, proprietari francesi di cave a Serravezza, hanno messo a disposizione del Governo italiano un ospedale di 40 letti, del quale assumeranno il mantenimento. Le autorità militari che hanno visitato il locale, lo hanno trovato in eccellenti condizioni.

Appendice della *Stampa* (16

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Valentina cavò dalla sua borsa due monete d'oro e le offerse a Guglielmina, la quale le accolse con entusiasmo. La duchessa prese a considerare attentamente Roselys, e ammirò la grazia meravigliosa del volto, i bellissimi capelli, tutto il fascino che raggiava da quella così delicata piccina.

— Ditemi, Guglielmina: che cosa avete veduto?

— Una bellissima lettiga, la quale era scortata da otto cavalieri che sulla loro corazza avevano una bella croce di Sant'Andrea.

Valentina trasalì.

— La croce di Borgogna! — mormorò lei.

— Da quella lettiga è discesa una dama, la dama e questa piccina — continuò Guglielmina. — Io le ho vedute e le ho seguite. Ed eccomi qui, ben disposta a adottare la fanciulla. Si faccia l'atto di adozione.

Questa volta la duchessa di Orleans tirò, dalla sua cintura, la borsa, piena di monete d'oro, e la presentò alla contadina.

— Volete cedermi i vostri diritti? — disse ella sorridendo.

Guglielmina, pallidissima, strinse la borsa nella sua convulsa mano, ben comprendendo, che una vera manna celeste era caduta d'improvviso su di essa e balbettò poche parole confuse, prive di senso.

La folla, accalcata intorno al porticato della chiesa, assistette allora a uno spettacolo grande e nobile come mai. Vide la duchessa di Orleans, la elettissima dama, la moglie dell'uomo che governava il paese (perchè il re allora non era più investito di alcun potere, a causa della follia, onde era colpito) stringere dolcemente fra le sue braccia la piccina «esposta» e condurla nella lettiga.

La folla, in preda ad una emozione che non si descrive, assistette muta a quella scena. Solo quando la lettiga si mise in movimento, vi fu una acclamazione frenetica.

Valentina adagiò Roselys, svenuta, sopra i cuscini della lettiga, e fece chiudere le cortine.

Alle sue dame d'onore che, stupefatte, la contemplavano, essa, sorridendo dolcemente, disse:

— Non dite a chicchessia una parola di ciò che ora è accaduto.

— La signora duchessa di Orleans vuole sempre tener celate le sue buone opere — osservò una delle dame.

— No, mia buona Chatillon. Si tratta di questa vezzosa piccina, la cui vita sarebbe certamente in pericolo, se si sapesse che io l'ho ritirata dal sito dove era stata condotta.

— E perchè, signora? — domandò incuriosita la duchessa di Chatillon.

Valentina di Orleans non rispose alla domanda. Restò assorta per qualche tempo, in una profonda meditazione. Indi, esclamò:

— Chi è il colpevole? Borgogna o Nevers?... Lo saprò... Ma chiunque esso sia, questa fanciulla avrà un giorno un cognome, che suonerà terribile all'orecchio del colpevole... Le darò io un bel cognome... Essa si chiamerà Rimorso... forse Vendetta!...

CAPITOLO XI

Margherita d'Hainaut

Mentre i due carcerieri conducevano Hardy de Passavant in una delle bolge della torre di Huidelonne, il conte di Nevers, sicuro di aver provveduto alla sua tranquillità, sopprimendo quel testimone, passò il resto della notte meditando sul progetto grandioso della regina Isabella. Quel progetto lo assorbiva tutto. Ma poichi minuti dopo il breve colloquio con Hardy de Passavant, egli aveva dimenticato parecchi personaggi, che pure avrebbero dovuto destare il suo interesse! Aveva dimenticato Lorenza d'Ambrun! Aveva dimenticato che «sua figlia» era stata involata, e, probabilmente, a essere «esposta» in qualche lontana borgata!...

Tutto ciò per lui non costituiva che «incidenti minimi». Il gran problema, per quel giovine di venticinque anni, si poneva in termini formidabili nella loro semplicità:

«Essere il re di quella affascinante regina, la quale esercitava un impero assoluto sugli uomini, sulle belve, e financho sull'inferno (egli pensava a Saitano). Unire il ducato di Borgogna al reame di Francia. Conquistare la Germania e l'Italia. Rifare l'impero d'occidente. Porre sulla testa la corona di Carlomagno!»...

Ma, per realizzare questo piano così grandioso, egli avrebbe dovuto anzitutto uccidere sua moglie, Margherita d'Hainaut! Avrebbe dovuto uccidere il duca che regnava nella Borgogna, cioè suo padre!

E, fra poche ore, doveva dare alla regina una risposta decisiva!

Nelle prime ore antimeridiane del giorno seguente, la vita si riaccinò, come al solito, nell'Hotel Saint-Pol. Vi convennero molti signori, che andarono dapprima a fare visita alla regina Isabella, e poi si recarono al palazzo del re, non già per salutare Carlo VI, ma per apportare il loro contingente di forza a uno dei tre reggenti, che si disputavano ferocemente il potere: il duca di Orleans, fratello del Re; Filippo di Borgogna; il duca di Berry, zio del re. Già fin da allora si delineava quella lotta, che doveva insanguinare le vie di Parigi.

Gli otto palazzi dell'Hotel Saint-Pol quel giorno, come dicemmo, erano animati da gruppi innumerevoli di gentiluomini, di dame, di ufficiali.

Ovunque profumi, sete, broccati, diamanti. La gioia di vivere traspariva su tutti i volti. Nei discorsi di quei gaudenti, i racconti delle feste passate alternavansi con progetti di feste prossime. Tutti, tutti indistintamente, pronunziavano con entusiasmo il nome della loro adorata regina. Ciascuno, alla sua volta, era ammesso a contemplare l'idolo che, a metà sdraiata sopra cuscini, circondata dalle sue dame di compagnia, riceveva gli omaggi dei sudditi, in una sala ornata di quattro pannelli delle Fiandre, quattro capolavori d'arte, i quali raccontavano l'epopea d'amore di Europa, di Arianna, di Leda, di Ebe.

D'un tratto, nella galleria si produce un movimento insolito. I gentiluomini si inchinano, si ritirano di lato, per far passare un giovine principe, il quale, durante gli otto giorni, in cui è stato a Parigi, ha avuto l'onore supremo di essere festeggiato con gran pompa dalla regina, che ha mostrato chiaramente di avere una predilezione speciale per lui. E' il duca di Borgogna, il giovine conte di Nevers.

Pallido per l'insonnia di quella terribile notte, pallido per la risoluzione fatale che ha presa, Giovanni «senza paura» si avanza attraverso quei crocchi, lasciando dietro di sè un lungo solco di ammirazione e di invidia.

La regina lo vede venire e gli stende la mano. Egli si inginocchia sui tappeti per baciare quella mano. E, inchinandosi, dice con un filo di voce:

— Accetto.

— Ebbene, partite! — mormora la regina — e pensate a ciò che vi attende al vostro ritorno...

Giovanni «senza paura» si rialza in piedi.

La decisione fatale è stata presa! Carlo VI è condannato. E' condannato pure Filippo di Borgogna. E' stato deciso che Margherita di Hainaut debba perire! Non vi è alcun dubbio, che nel sorriso di Isabella e nel bacio risposto di Giovanni «senza paura» è stata decisa una tragedia, la quale può dare nuovo indirizzo alla Storia.

Nello stesso giorno, dopo avere avuto un colloquio con suo padre, Giovanni «senza paura» lasciò Parigi.

(Continua).

Dello stile in tempo di guerra

Mio giovine amico,

Ho ricevuto la vostra lettera dal fronte e vi ringrazio. Nulla poteva giungermi più caro della vostra diretta testimonianza sul valore del soldato italiano. Vedo che anche la vostra mite anima di studioso si è come trasformata al calore di quell'entusiasmo. Quando penso che ho avuto discussioni alquanto vivaci, settimane addietro, con persone amiche perchè non potevo acconciarmi al loro mal velato scetticismo! E sono lieto di esser insorto allora, io, vecchio scettico, contro affermazioni frettolose. Ma io non ho mai dubitato della gran forza che è in questa nostra gente, così propria a trarre in inganno gli osservatori meno acuti. E non penso di trarne vanto: penso soltanto con compiacenza che taluni giudizi tradizionali non potranno più esser ripetuti senza oltraggio del vero.

Vi è nella vostra lettera un passo che non mi trova con voi perfettamente consenziente. Descrivendomi certi mirabili ardimenti delle nostre truppe voi uscite in un'esclamazione che non riesce a persuadermi. «Ah! ci vorrebbe — voi mi scrivete — la penna di un poeta per esaltare degnamente queste gesta!».

Vi parrà strano che un vecchio letterato incallito nell'uso delle frasi non possa accomunarsi a voi in questo desiderio; ma la verità è questa: per conto mio non desidero affatto che un poeta, sia pure un grande poeta, abbia a trovarsi al fronte per illustrar le prove delle nostre truppe. Non ne sento affatto il bisogno. Vi dirò anzi che non desidero nemmeno che vi sia alcun letterato, nell'ampio senso della parola, perchè voi sapete che oramai l'abito letterario è vestito da quanti tengono, più o meno bene, una penna in mano. Vi dirò anzi di più. Se c'è stata per me un'ombra in questa luce di rinascita patriottica, se qualchecosa mi ha amareggiato la gioia di questo risveglio, se qualche gelo ha raffreddato talora il mio entusiasmo, è stata precisamente la letteratura, o per meglio dire la smania di far della letteratura.

Ho indagato le ragioni di questo mio disagio e le ho trovate agevolmente. L'elaborazione letteraria, come qualunque altra elaborazione artistica, è diretta a creare un piacere estetico; è cioè rivolta a menti e ad animi che possono astrarre dalla realtà contingente della loro vita per penetrare nel mondo più alto suscitato dall'arte. Ora, come qualunque vero artista percosso da un proprio tragico caso, non ha per qualche tempo almeno, più cuore per la sua arte, ch'è pure la sua esistenza, così nella vita dei popoli ci sono momenti in cui non si ha più cuore e quasi si ha vergogna di ricercare il piacere estetico. Mi pare che massimo di questi momenti sia una guerra ed una guerra asprissima come questa nostra guerra moderna.

Io non so se fra qualche tempo un grande artista avrà a elaborare in un'opera d'arte questo dramma che ora viviamo con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra carne. Vi è certo fra coloro che stanno al fronte, o vicino ad esso, qualcheduno a cui non fa difetto la ricchezza e l'uso dei mezzi letterari, qualcheduno che potrà descrivere un giorno, forse con persino eccessiva precisione di termini e minuzia di particolari ed eleganza ed ingegnosità di immagini, non solo i fatti di guerra e il fervore dei combattenti, ma il colore delle albe e dei tramonti, il molteplice luccichio degli acciai, il vario rombo delle esplosioni, l'orrenda visione delle ferite e delle morti. Dubito invece che questa elaborazione letteraria sia ora per noi necessaria, e dubito che sia opportuna. Mi pare che la nuda realtà dei fatti sia infinitamente più eloquente e conveniente per noi d'ogni ricostruzione artistica. Quando io leggo sui nostri giornali la narrazione degli episodi della nostra guerra ciò che mi commuove e mi esalta è la pura realtà: tutto ciò che rivela la compiacenza letteraria dello scrittore, le amplificazioni descrittive, le ingegnosità interpretative, la coloritura, le immagini, le metafore, mi annoia, mi raffredda, e ben spesso mi irrita come una stonatura ed un errore di sensibilità in così tragico istante. Se ne avessi l'autorità vorrei pregare i nostri informatori di adoperare il più modesto dei vocabolari, la più semplice delle sintassi e la più piana delle fraseologie. Voi sapete che quell'incomparabile artista della parola che fu Gustavo Flaubert, passava (in tempi di pace ed in un'opera eminentemente artistica) la sua giornata *à ecraser les métaphores*: vorrei che coloro che non possono pretendere alla genialità sua usassero verso la prosa di un resoconto di guerra per lo meno la stessa severità.

Vedete: fra tutte le cronache quotidiane della dura lotta che combattiamo, io ne preferisco una, ed è quella che risulta dalle lettere dei soldati, e dei soldati più incolti, più umili, meno rotti all'uso della penna: è da esse che mi viene il senso più vivo della realtà e la commozione maggiore. Quando lo scrivente è già alquanto colto, od è colto addirittura, questo senso della realtà mi si attenua e quella commozione è minore. Egli è che un po' di letteratura, qualche ricordo di letture, qualche compiacente ricerca di frase si insinua tra la realtà e la penna di chi scrive: in nove decimi degli italiani colti sonnecchia un letterato. Ora l'arte letteraria non accresce la nuda eloquenza dei fatti se non quando è usata da un grande ingegno: la semplicità armoniosa più eloquente dell'ingenuità indotta è un artificio, ma è il più alto artificio del genio: pochi sommi la raggiungono, e voi conoscete quanto son grandi ingegni letterari che non l'hanno raggiunta e non la raggiungeranno mai. Ma per tutti coloro che non sono nè geni nè grandi ingegni l'abito letterario è più di danno che di giovamento quando si tratta di recare ogni giorno alla conoscenza di un popolo le gesta di coloro che combattono per la sua salute. Il pericolo è tanto maggiore per noi, in quanto la generazione presente è cresciuta in un ambiente letterario che aveva perso completamente il senso della semplicità e la misura, in quanto è cresciuta fra una letteratura che bene fu definita «di lusso», cioè sfarzosa quanto oziosa, fra una letteratura che suppliva con la vivacità dei colori e il luccichio dei gioielli alla povertà di pensiero ed all'assenza di sensibilità sentimentale, che nell'ingegnosità delle immagini e nell'enfasi della frase aveva posto il sommo dell'arte; fra una letteratura per la quale il fatto umano non era che il confessato pretesto ad una armoniosa creazione verbale. Quest'orgia di verbalità ingegnosa non è stata senza effetto: quell'uso ha stinto un po' su tutti, anche sulla prosa dei più umili, e lo si avverte anche ora, ora in un momento in cui il fatto umano è così grande da avere il diritto di soverchiare ogni estetismo. Quando per descrivere gli sforzi dei nostri meravigliosi soldati nel trascinare artiglierie sopra vette giudicate inaccessibili io leggo: «sembra che i soldati abbiano infuso nelle ruote il battito del loro cuori», io non ricevo un'impressione maggiore, ma anzi sento in me attenuarsi il senso del fatto eroico dalla ricercatezza dell'immagine. Ed alla smania della frase creduta «lirica» fa riscontro la libidine delle parole illustri. Ve n'è che imperversano da anni in modo insopportabile. I greci dicevano *teoria* un solenne corteo religioso, ma per le nostre gazzette tutto è *teoria*: sfilano batterie? E' una *teoria di cannoni*. Si disegnano sul cielo linee di monti? E' una *teoria di cime*: passano carri di rifornimenti? E' una *teoria di camions*. Non è credibile l'orgia che si è fatta in queste settimane della parola *ritmo*: dalla sua significazione primitiva di movimento uniformemente ripetuto è giunta ad essere applicata alle cose più immobili ed a quelle che precisamente non hanno ritmo alcuno.

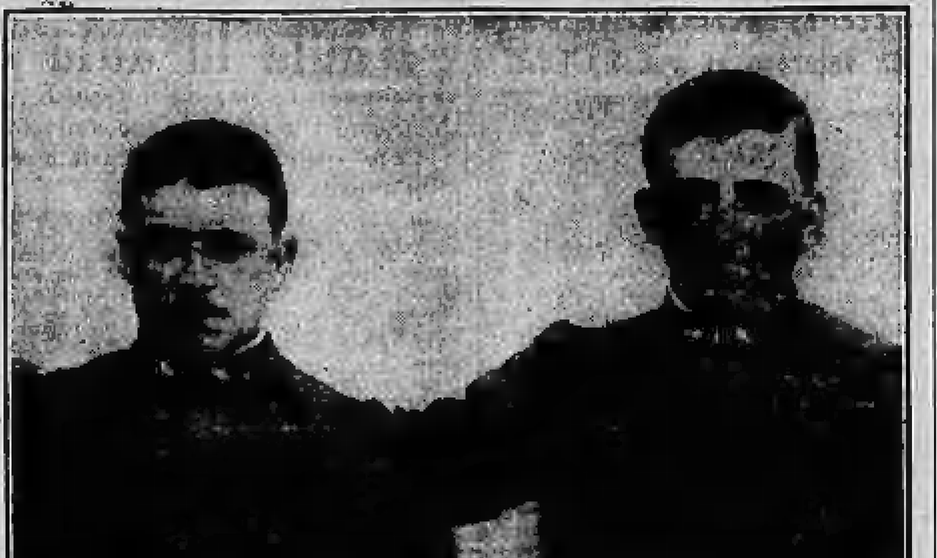
Vi parlo della prosa modesta delle gazzette: guai se mi addentrassi nelle opere che pretendono a forma d'arte più alta. Non è il momento di fare della critica letteraria, ma per conto mio se la maggior letteratura tacesse, mi pare che dimostrerebbe di possedere un tatto squisito. Quando leggo: «*l'amore che ci sprona e forza, che veste di bronzo l'ambascia, che fascia il cuore vacillante di punte durissime*»; quando leggo un invito a «*formare dei cuori una rossa catasta pel sacrificio*» io sarei per prendere in uggia la divina arte del poeta, se potessi credere che questa sia poesia. No, vi parlo della semplice cronaca. E vorrei rivolgere per mezzo vostro ai cronisti che sono al fronte una preghiera. Poichè non possono sempre esser diretti narratori delle prove che noi anelliamo di conoscere, vogliano riferirle come vengono loro raccontate dai valorosi e spesso umili autori: senza amplificazioni e senza illeggiadrimenti, nel genuino disadorno linguaggio di chi ha operato. Ogni aggiunta è una superfetazione, una diminuzione di verità, un travisamento di carattere. Un alpino non può parlare come un letterato, e chi ha vegliato al foro di una trincea in attesa del nemico non può infugiarsi nella descrizione di un cielo. Poco ci importa di sapere di seconda mano, e quindi con assai dubbia autenticità, se in un'alba di battaglia le nuvolette avessero forma di pacifiche pecorelle candide o di aquile bellicosamente sanguigne. Questa moderazione eviterebbe il cadere in sviste facili nel lavoro «di maniera», come, per esempio, questa... no; è meglio abbandonarlo all'oblio.

E un altro pericolo, opposto, c'è forse da evitare: ed è quello di diminuire, per amore di gentilezza, le cose forti. Da tre anni ci perseguita quell'immancabile «soldatino» nato con la guerra di Libia. Perchè il diminutivo? Il nostro soldato non è in media più piccino dei soldati di altre nazioni europee e abbiamo artiglieri che sono giganti. Ed ora saltano fuori il caporalino e il tenentino ed altri vezzeggiativi che non mi paiono straordinariamente adatti alle rudi prove di energia di cui i nostri soldati danno esempio: la virilità di un popolo si rispecchia anche nelle parole. Le nostre truppe per essere amate e comprese dal paese non hanno bisogno nè di megalomanie immaginifiche, nè di addolcimenti sentimentali; la realtà basta ed è tanto più grande! Non vi pare?

Vi penso con affetto e vi stringo la mano il vostro

SIMPLICISSIMUS.

DUE CUGINI VALOROSI



Prima di partire per la guerra, Silvio Togliatti e suo cugino Carlo Togliatti, si fecero fotografare insieme per lasciare ai congiunti un documento della loro intimità fraterna.

Bellissimi giovani tutti e due, da Lanzo Torinese, alpini tutti e due, appartenenti allo stesso eroico battaglione che ha il nome di una nobile città piemontese, partirono insieme per la gloria, semplici, sereni, obbedienti all'appello della patria.

Il Silvio Togliatti, della classe 1895, è già caduto combattendo, (nella fotografia è il più alto), mentre il cugino e commilitone Carlo rimaneva ferito. La loro amicizia e la loro parentela è così consacrata dal più grande e glorioso sacrificio. Silvio Togliatti — il caduto — era un giovane distinto e operoso: impiegato presso uno stabilimento industriale di Lanzo aveva saputo conquistare larghe simpatie e molto affetto. Un suo fratello, più anziano e pure soldato alpino, attendo, piangente ma orgoglioso, di poter recarsi al fronte a vendicare il caduto fratello diletto.



Il sottotenente degli alpini ALBERTO PICCO, di Torino. Aveva 21 anni ed è caduto in battaglia il 16 giugno scorso. Il suo capitano così ne dà notizia al fratello dell'estinto, sottotenente d'artiglieria: «Adempio un doloroso e assai crudele compito, che Dio solo sa come avrei voluto non mi fosse serbato! Ma il destino cieco e la sventura più grande sono piombati sul suo caro fratello Alberto, proprio mentre pareva che l'aureola di gloria ed il successo coronassero la sua eroica purissima figura di soldato». Il capitano narra l'episodio in cui cadde il sottotenente, e prosegue: «La compagnia iniziò tosto l'assalto alla baionetta, e suo fratello presso di me coraggiosamente avanzava sulle successive trincee insieme coi più arditi, uccidendone i difensori, finchè venne ferito al piede destro da un proiettile nemico. La ferita ricevuta non arrestò il suo temerario patriottico ardire, il nemico, che sotto la sorpresa assolutamente inaspettata, causa la difficoltà dell'ascesa, cominciava a ritirarsi, sospinse l'ardore di lui a continuare l'azione, finchè, colpito nuovamente nella stessa trincea nemica occupata, gli fu impossibile di proseguire. Io, che lo avevo avuto sempre vicino e che in quel momento lo avevo con la compagnia oltrepassato per protrarre l'inseguimento nemico, fui avvertito da un soldato che egli mi richiedeva per salutarmi perchè morente. Ella non può immaginarsi quanto soffrii della notizia, perchè l'amavo di un amore più che fraterno. Corsi a lui e lo trovai gravissimo, ma sereno. Mi disse: «*Signor capitano, mi baci. Io l'ho sempre tanto stimato ed amato; mi baci, perchè muoio*». E siccome io, baciandolo, cercavo d'infondergli speranza, egli mi disse: «*Scriva alla mia mamma.... la saluti*». E mi ribaciava e si stringeva a me, mentre i soldati a me vicini e nella trincea stessa piangevano e mi dicevano di coprirmi, giacchè il nemico sparava su di noi. A me, presenti i soldati, quali ultime parole disse: «*Viva l'Italia! Muoio contento di aver servito bene il mio Paese; Addio a mia madre!*». E spirò».



Un cannone da 149 trainato da 500 soldati sulle aspre montagne del Trentino

Parla Kipling

Da Southport, una città balneare del Lancashire, un amico sconosciuto scrive a Maurizio Barrès una lettera per presentargli Rudyard Kipling, tribuno della guerra. Il grande scrittore francese si compiace di riferirla ai lettori dell'*Echo de Paris* per esaltare la missione civile del grande scrittore inglese.

Una bella sera di giugno avvolge ed incanta la folla che si spinge verso i giardini municipali ove sta per parlare Kipling. Nel chiosco la musica militare suona marce patriottiche; il balcone del palazzo municipale si popola di una folla di signore e di signorine; un po più lungi suonano i pifferi di una banda scozzese. I curiosi occupano la loro impazienza commentando le ultime notizie della guerra. Infine, ecco delle grida, degli evviva; il sindaco e i suoi ospiti giungono e prendono posto sul palco sotto gli alberi. L'alto magistrato spiega in poche parole alla folla lo scopo di quella grande riunione e prega l'oratore atteso di prendere la parola. E chi è dunque costui, che la folla è impaziente di udire? E' il narratore rapido e ricco d'esperienza, è il poeta energico della più grande Inghilterra, dell'Inghilterra imperiale che egli ha veduta all'opera sotto tutti i climi; è il compagno di Tommy Atkins, come si chiama popolarmente il soldato inglese. E' Rudyard Kipling.

«Egli si alza — dice la lettera dell'ignoto corrispondente — ha l'aspetto poco imponente, la voce bassa. L'impressione che produce è tutta morale. Si sa bene che quest'uomo dai sopraccigli a «pazzola, dalla fronte convessa, ha detto come nessuno le gioie e le pene del soldato; ch'egli sa meglio d'ogni altro interpretare in sua anima e cantare le sue gesta. Egli parla, e s'indovina dalle poche parole che il vento ci porta che è di essi che parla, di quelli di laggiù, quelli del fronte. Delle cifre: «Ne avremo ancora tra milioni da opporre e dopo questi altri tre milioni, che noi dobbiamo vincere, perchè l'opera loro è l'opera di Satana e fare ad essi la guerra è fare la guerra allo spirito del male. Bisogna risollevare lo stendardo della giustizia e della onestà semplice, che essi hanno gettato nel fango in faccia alle Nazioni...»

«E il piccolo uomo si siede e il soffio passa nella folla come una ispirazione, che resta poi concentrata in fiamma ardente dal comandante Parks, il quale con voce chiara, netta, con parole energiche senza ambagi, fa appello agli uomini e alle donne d'Inghilterra e mostra loro la necessità di opporsi con tutta la forza del loro corpo e della loro anima al nemico forte, astuto, abile, coraggioso anche, che ha messo l'Europa a fuoco e a sangue per le sue ingiuste ambizioni.

«Poi le teste si scoprono, si chinano, la musica intuona dolcemente il canto magnifico di «*Abide with me*»: poichè è una guerra santa si chiama Dio in aiuto dello sforzo patriottico. Un'impressione di rispetto sacro passa sulla folla. Silenzio dopo l'*Amen*, ed entusiasmo vibrante quando il canto nazionale: *God save our gracious King*, accompagnato da mille voci sale al cielo. E la folla s'avvia e si arresta intorno ad una tenda di reclutamento, poichè voi avete indovinato che questo era lo scopo della serata».

E il corrispondente ignoto che traccia a Maurizio Barrès questo quadretto interessante, aggiunge:

«Sia perchè io, che non sono da voi conosciuto, voglio mandarvi queste righe? Perchè se voi dite ai francesi quel che accade una sera di giugno in una villa del Lancashire, e che si ripete in canto in mille in duemila altre città, meglio si comprenderà in Francia la decisione degli inglesi di giocare la partita fino in fondo».

E Maurizio Barrès commenta: «Senza dubbio ci piace sentirci ripetere questo, ma già noi lo sapevamo. Secondo me il vero interesse di questa lettera è che essa ci mette per qualche secondo in faccia a Kipling. Credo ora di conoscere il suo accento, financo l'impercettibile sussulto nervoso che egli dovette aver quella sera. Così in una folla, egli è cupo d'aspetto, questo famoso suonatore di tromba guerriera. Ecco un fatto impressionante che la lettera spiega nel tempo stesso in cui lo nota: «L'impressione ch'egli produce è tutta morale». Perchè dunque questa folla, la quale sapeva che non avrebbe veduto un grande attore commovente, è così accorsa ad udirlo; perchè si spingerà ancora alla prima occasione per vedere quest'uomo «dall'aspetto poco imponente», per udire «questa voce bassa»? Perchè nell'istante in cui si leva e si mostra, egli appare forte di tutta la forza che le sue opere accumulano dietro di lui, e i suoi lettori son presi, non dalla sua presenza immediata, ma dal risveglio di tutti gli echi che essi hanno prima ricevuto del suo pensiero.

«Tale è il potere di colui che possiede la gloria — che nessuno vorrà confondere, penso, con la notorietà o con la popolarità — e che è un accesso vicino alle anime per infiammarle. E' pur bello vedere colui che tra gli uomini oggi viventi ha meglio dipinto tutte le immagini dei campi di battaglia, e che ha meglio espresso l'ardente aspirazione inglese di correre il mondo, curarsi dell'arruolamento di coloro che vogliono rischiare le avventure della vita e della morte. Kipling si è posto al centro dell'idea religiosa inglese, alla destra del Dio nazionale ed ha evocato Satana. La missione degli artisti è di elevarsi nelle alte regioni ove li precedono gli eroi e di riportarne una visione sensibile. Essi forniscono al mondo il messaggio morale della loro nazione».

La guerra nella caricatura

Donne tedesche (scene berlinesi)



— *La città di Przemysl è presa d'assalto!... Io vorrei essere al posto di Przemysl.*

(Dal *Simplicissimus*, di Berlino).

Olanda francofila



La causa della Francia è quella dell'Olanda!

(Dal *Telegraaf* di Amsterdam, disegno di Louis Raemaekers).

1780-1915



— *Invia cannoni agli alleati?... Sono quelli dell'indipendenza!* (L'America ha celebrato il 4 luglio l'anniversario della sua indipendenza).

(Dal *Journal*, di Parigi, dis. di Roubille).

Trieste e Francesco Giuseppe



— *Orrore!... La Mano nera!*

(Dall'*Evening Ledger*, di Filadelfia).

Chi è?



E' il Pirata della Morte!

(Dal *Punch*, di Londra).

Giornali e Riviste

Anche in molte città americane, la guerra ha danneggiato i direttori e gli impresari teatrali. A Chicago, il teatro d'opera s'è chiuso per fallimento; a Boston, le condizioni sono poco migliori. Soltanto New York ha tenuto alta la bandiera: però la stagione non si è chiusa con un profitto finanziario. La Direzione del teatro — dice la *Minerva* — ha fatto fronte all'inevitabile *deficit* e ha condotto a termine le rappresentazioni in piena regola, smentendo così le fosche profezie dell'autunno scorso. Il direttore Gatti-Casazza è uno dei più attivi agenti di neutralità che l'America vanti, poichè è riuscito a tenere i suoi figlioli d'arte — italiani, tedeschi, francesi, belgi, inglesi, e... turchi — concordemente uniti intorno a sè. Anche il repertorio è stato similmente neutrale: delle opere, 47 erano italiane, 11 tedesche e 2 francesi; fra i compositori, Wagner tiene il primo posto con 34 rappresentazioni; segue Puccini, con 24; mentre il maggior numero di repliche di uno stesso opera è dato dalle 8 rappresentazioni della *Carmen* di Bizet. Fra le novità e le riesumazioni, 3 erano italiane, 2 tedesche e una francese; è mancata soltanto la promessa opera russa, *Il principe Igor* di Borodine, che per insufficienza di tempo è stata rimandata all'anno prossimo. Le novità non hanno ottenuto grande successo; la *Madame Sans-Gêne* di Giordano non è stata giudicata bella come l'*Andrea Chénier*, e l'*Oracolo* di Leoni potrà tutt'al più aver fortuna come riempitivo, da metter nel programma di una serata insieme alla *Cavalleria* e ai *Pagliacci*. Assai maggior interesse hanno destato le riesumazioni dell'*Euryanthe* di Weber, del *Fidelio* di Beethoven e della *Carmen* di Bizet. Fra gli artisti nuovi, che si sono presentati quest'anno al pubblico, son da ricordare la signora Melanie Kurt, ottimo soprano, e il tenore italiano Luca Botta. Verso la metà della stagione, Gatti-Casazza lasciò circolar la voce che le condizioni create dalla guerra parevano gli sembravano propizie a un tentativo di riforma, tesa a limitare le pretese dei grandi artisti. In qual modo egli si proponesse di far questo, non si sa: ma molti commenti suscitò, in gennaio, l'annunzio che Caruso non avrebbe cantato sino alla fine della stagione, avendo assunto un altro impegno col teatro di Monte Carlo. Si credette che il celebre tenore volesse ribellarsi a qualche proposta di riduzione d'onorario, sebbene i direttori avessero altra volta dichiarato che Caruso ben valeva per loro i 2500 dollari (12,500 lire) che gli venivan corrisposti per ogni rappresentazione. Ora però si è annunciato ufficialmente che Caruso canterà ancora a New York, per l'intera stagione 1915-16. Un altro spettacolo, desiderato da lungo tempo, vien promesso dalla Compagnia dell'Opera Metropolitana per la nuova stagione: i balli russi diretti da Sarge de Diaghileff. Il corpo di ballo si comporrà di 60 persone, fra cui alcune famose «stelle»; esso porterà dall'Europa scene e costumi, opera del pittore Leon Bakst.

⁂

Il giornale è una istituzione indispensabile: esso fiorisce anche nelle trincee, anche sotto il fuoco nemico. In Francia è infatti nato e cresciuto un vero ed eroico giornalismo di guerra. *L'Argus de la Presse* ha fatto una statistica compiuta dei giornali pubblicati al fronte franco-belga-inglese da giornalisti richiamati e da giornalisti improvvisati. Sono 31: ecco i titoli: *A mon sac*, l'*Autobus*, il *Boyau*, il *Canard poilu*, la *Chechia*, il *Cri de guerre*, il *Cri de Vaux*, il *Diable au cor*, l'*Echo de l'Argonne*, l'*Echo des boyaux*, l'*Echo du 17.e territorial*, l'*Echo des Gourbis*, l'*Echo des Guitounes*, l'*Echo des Marmites*, l'*Echo... Bis... Dort*, l'*Echo du Ravin*, l'*Echo des Tranchées*, diretto nientemeno che da Paul Reboux, l'*Echo des Tranchées britanniques*, la *Gerbe*, la *Gazette des Tranchées*, la *Girouette de Montmartre*, l'*Hareng verni*, l'*Imberbes*, il *Journal des Poilus*, il *Journal de route*, il *Lapin à plumes*, *Marmita du 107.e*, il *Marcheur du 88.e*, il *Petit Boyau*, il *Petit Echo du 15.e territorial*, il *Poilu*, un altro *Poilu*, il *Poilu enchaîné*, il *Poilu grognard*, la *Marmite territoriale*, il *Rigolboche*, il *Son du Cor*, il *Sourire de l'Argonne*, il *Torpilleur*, il *Tourneboche*, il *Troglodyte*, la *Voix du 75.e*, la *Woiture joyeuse*. C'è poi anche una rivista letteraria ed artistica compilata alle trincee da un gruppo di scrittori che appartengono all'11.a compagnia del 115.o reggimento di fanteria: si chiama l'*Echo du Bois Sabieta* ed è bellissima, specialmente per le illustrazioni, inspirate ad un vero senso d'arte e di umorismo. La rivista, che esce settimanalmente, pubblica, oltre ai versi, alle novelle, a studi letterari, a cronache sportive, una rivista della Borsa! E' la parte, questa, più allegra ed ironica della pubblicazione che viene compilata fra lo scoppio delle artiglierie.

⁂

E' assai probabile che, dato lo stato di guerra, anche i teatri d'Armenia non facciano fortuna: il teatro della guerra interessa di più, preoccupa, anzi, di più... Un redattore del *Figaro* dice, in un articolo assai interessante, che gli Armeni sono molto amanti del teatro di prosa. Poco prima che scoppiassero le ostilità tra la Francia e la Turchia, quel redattore si trovava, in viaggio professionale, precisamente in Armenia; e, una sera, ad Azerum assistette alla rappresentazione, in armeno, del *Ruy Blas*. Non era un adattamento o un volgare rifacimento levantino del capolavoro vittorughiano. Il giornalista fece ricerche e trovò che la bellissima e letterale traduzione era stata fatta coll'autorizzazione e coll'approvazione del poeta francese. Egli pubblica infatti il testo di una lettera autografa di Victor Hugo, che reca la data del 1872, da lui spedita ad un francese di Pera, certo signor M. Roussignon: essa dice: «Io amo l'Oriente, voi lo sapete, ed i miei occhi si volgono spesso verso questo paese dell'Aurora. Io sono davvero ammirato per la bella traduzione armena del *Ruy Blas* e vi autorizzo a pubblicarla. Se la vendita e la rappresentazione eventuale del lavoro producessero qualche vantaggio, fissatemi la parte che credete mi possa spettare per diritto e per giustizia e datela ai poveri». Ecco un documento che meritava di essere conosciuto, anche perchè torna ad onore della figura, che la tradizione ci fa conoscere altera, superba e sdegnosa del poeta francese, che ha avuto però il cuore aperto a tutte le più belle e gentili misericordie.

⁂

Il Canadà — dice il *Bulletin mensuel de la Chambre de Commerce français de Montréal* — ha, ora, un'armata di 108,700 uomini in servizio attivo, sia in Europa, sia nel Paese. Prima della fine d'anno ci saranno 150,000 canadesi sotto le armi, senza contare i reparti speciali che vengono regolarmente inviati in Francia per riempire i vuoti nei reggimenti decimati dai tedeschi. I canadesi di origine francese continuano a tenere in questa inscrizione volontaria, che ha tanta bellezza civile e patriottica, il posto d'onore, il posto di primo ordine. Un reggimento interamente composto dei giovani francesi del Canadà si trova già al fronte, dove compie prodigi di valore; un secondo è formato e sta istruendosi, e un terzo reggimento è in via di formazione. Il Canadà — conclude la rivista — ha così un ruolo glorioso nella lotta che gli alleati fanno per il trionfo del diritto e per la libertà del mondo».

Accanto alla guerra

Episodi

Roma, 9, notte.

La «Tribuna» pubblica: «Lungo la linea dell'Isonzo si combatte ogni giorno. In ogni combattimento avvengono episodi che attestano il valore del nostro esercito e il disgregamento delle forze nemiche.

La diserzione di 65 dalmati

«Avantieri, durante un vigoroso attacco contro le posizioni austriache, le nostre truppe avevano di fronte, a breve distanza, alcuni battaglioni di fanteria nemica. Tuonavano le artiglierie e i nostri avanzavano risolutamente. Ad un tratto un gruppo di sessantacinque fantaccini, reclutati in Dalmazia, che erano nella prima fila nemica, fece l'atto di arrendersi. Come se obbedissero ad un comando, simultaneamente tutti i 65 dalmati, fra i quali vi erano alcuni graduati, si allontanarono di corsa dal grosso della colonna gettando a terra i fucili, alzando le braccia, al grido «Italia! Italia». Fu un attimo. Le truppe austriache, che erano alle spalle dei dalmati fuggenti, ebbero subito dai loro ufficiali l'ordine di sparare contro i disertori. Questi furono fatti bersaglio ad una fitta scarica di fucileria austriaca che ne uccise ventotto. Così trentasette dalmati poterono giungere nelle nostre file, accolti da strette di mano e da grida di gioia dei nostri soldati. Questo episodio conferma la poca compattezza dell'esercito austriaco e si aggiunge alla diserzione del duecento bosniaci registrata alcune settimane or sono nel bollettino del generale Cadorna, ma è in contrasto stridente coll'elogio delle «brave truppe dalmate» che il 18 giugno fece pubblicare il comandante supremo dell'esercito nemico».

La casa della spia

La «Tribuna» pubblica: «Fra le narrazioni retrospettive dei combattimenti che si sono svolti in questi ultimi mesi emerge quella relativa al caso di spionaggio scoperto a Gerovo inferiore, presso lo sperone montano di Canale. La prima domenica di giugno, ricorrenza dello Statuto, le nostre artiglierie proteggevano con tiri bene aggiustati l'avanzata delle truppe nemiche, che rispondevano con colpi di cannone, quasi tutti inefficaci. Fu osservato però che l'artiglieria austriaca colpiva sempre a sinistra di una casa, che era nel mezzo di una piccola vallata e di cui si ignorava chi fosse il proprietario. Si sospettò che da quella casa si facessero segnalazioni a nostro danno. Allora si vollero fare indagini, specialmente perchè si constatò che man mano gli artiglieri austriaci correggevano i loro tiri, spostandoli, metro per metro, dal punto di riferimento, che era costituito da quell'edificio. Furono mandati laggiù il vivandiere e il suo chauffeur, che vestivano in borghese, come quelli che avrebbero dato minor sospetto. Essi chiesero di poter alloggiare nella casa misteriosa e videro che era abitata da un certo signor Luigi Zattig, uomo attempato, che aveva seco una domestica, nativa di San Leonardo, piccolo paese della Slavia italiana. Frequentando l'abitazione del signor Zattig, il vivandiere e lo chauffeur si avvidero che i sospetti sul conto degli abitatori di quella casa erano giustificati. Il signor Zattig, durante la notte, scendeva in cantina per una porta segreta, che era sotto al pollaio. Furono avvertiti i nostri ufficiali, che perquisirono la casa e rinvennero un telefono da campo collocato ed abilmente mascherato in cantina, nell'interno di una botte. Il signor Zattig corrispondeva segretamente cogli ufficiali di artiglieria austriaci. Naturalmente fu arrestato e processato. La domestica fu rimpatriata».

Il Re e il Duca d'Aosta nella zona del fuoco

L'*Idea Nazionale* riceve da uno dei posti di artiglieria al fronte: «Di qui passa sovente S. M. il Re, infaticabile. Viaggia senza scorta, riconosciuto da tutti, mostrando una confidenza veramente paterna verso i suoi soldati e i suoi nuovi cittadini. E' veramente all'altezza della sua missione. Il suo coraggio è temerario. Ieri andò col Duca d'Aosta ad osservare da un punto elevato un'azione importante. Il nemico notò col binoccolo degli ufficiali in quel punto, e, certo senza capire chi mai fossero, principiò a lanciare degli schrapnels sull'eccezionale bersaglio. Il Re non si mosse nonostante le rispettose insistenze dei suoi aiutanti. I due cugini rimasero tranquillamente a guardare col loro binoccoli mentre i soldati dalle posizioni coperte sottostanti guardavano in su sbalorditi. Naturalmente, come fanno spesso gli artiglieri austriaci, dopo avere tirato per circa un quarto d'ora, smisero. Solo allora il Re e il Duca d'Aosta si ritirarono dalla posizione tanto esposta, passando fra le linee dei soldati, che li acclamarono lungamente con ebbro entusiasmo».

Il Re e il soldato sotto la pioggia

Il *Giornale d'Italia*, in una corrispondenza che riceve dal nostro fronte in Carnia, pubblica il seguente aneddoto sul Re: «Un giorno cadeva la pioggia a catinelle. Una automobile in corsa raggiunse un soldato, il quale, noncurante dell'acquazzone, camminava con una mantellina piegata sul braccio. L'automobile si fermò di botto, e il Re (era proprio lui in persona) chiese al soldato: «Perchè con quest'acqua non indossi la mantellina?». Il soldato si fermò impettito sull'attenti e rispose: «Non posso, Maestà, perchè questa è la mantellina del mio generale». «Bravo figliolo, però con questo tempaccio non avresti fatto un gran peccato a ripararti in qualche modo». Ma il soldato non seguì il consiglio del Sovrano».

Trieste "trasformata" in città austriaca

Gli scolaretti prussiani a piedi scalzi

Zurigo, 9, notte.

Si ha da Vienna: Il «Wiener Journal» reca che il commissario imperiale di Trieste cerca di trasformare la città in città austriaca. Le divise degli uscieri, delle guardie del mercato, e dei pompieri, sono state cambiate con quelle viennesi. Lo stemma della città è stato riformato facendo predominare sullo scudo l'aquila bicipite. Sono stati cambiati i nomi delle vie: via Felice Venezian in via del Fontanone; via Carducci in via del Torrente, via Nicolò Machiavelli in via del Foro, via Gallina in via della Legna.

La «Zeit» reca che la missione della Croce Rossa americana è stata fatta segno a scene di violenza perchè i medici e le infermiere parlavano inglese, ignorando il tedesco. La Missione protestò vivamente presso la Croce Rossa austriaca, rilevando il dono fatto di un ospedale e l'opera umanitaria prestata ai feriti austriaci.

Il «Fremdenblatt» ha da Berlino che il ministro dell'istruzione di Prussia ha emanato una circolare alle scuole affinchè in tempo di guerra, gli scolari non siano obbligati a portare le scarpe, visto che, per gli aumentati prezzi, non tutti i genitori sono in condizione di acquistarle.

Tra i prigionieri del "Belvedere" di Firenze

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 9, sera.

Nella fortezza del Belvedere vi sono dei veri e propri prigionieri civili, tutta gente sospetta di spionaggio o di connivenza col nemico, gente che ci odia e che, se lasciata libera, farebbe il possibile per nuocerci. Sono arrivati a Firenze a piccoli gruppi, scacciati dai paesi da noi occupati: Gradisca, Monfalcone, Grado, ecc., e vivono ora, al Belvedere, una vita da papi.

Stanno tutto il giorno in questa magnifica fortezza medicea che, malgrado il bellico e severo appellativo di fortezza, ha tutta l'aria di una bella villa cinquecentesca, sorvegliati a vista da un plotone di soldati, ma liberi di passeggiare, di parlare fra di loro e di consumare sigarette.

Sono circa 170 uomini e 50 donne e dormono in ampie camerate, antichi magazzini del forte, in comode brande militari. Al mattino si alzano quando vogliono, e, se lo chiedono, possono bere il caffè e latte e possono uscire a passeggiare per gli spalti e per i piazzali della fortezza. L'autorità militare, dalla quale il forte del Belvedere dipende, ha fatto e sta facendo importanti lavori di adattamento ai diversi fabbricati per rendere più comodo e più igienico il soggiorno dei prigionieri. Sotto la tettoia sono stati costruiti ben quattordici camerini da bagno ed altrettante stanzette sono state preparate in questo luogo. Un completo impianto di luce elettrica rischiara le camerate.

Ogni mattina il medico militare passa la visita ai prigionieri. Solo cinque di questi sono stati allontanati dal forte; una donna, che doveva divenir madre, è stata inviata all'Ospedale della Maternità; un maniaco pazzoide, che aveva sollevato per la sua sporcizia l'indignazione e le proteste di tutti i compagni, è stato mandato a S. Salvi; gli altri tre sono all'ospedale di S. Maria Nuova, lievemente ammalati.

Uno squillo di tromba: sono le 11, l'ora della colazione. Uomini, donne e bambini si riversano nelle camerate, vociando, schiamazzando allegramente. Nelle camerate, in due file di brande allineate presso i muri, è una lunga fila di tavoli rozzi e forti. I prigionieri si siedono su delle panche e viene loro servita dai soldati la colazione, che è uguale a quella della mensa dei sottufficiali. Tutti mangiano con appetito e con evidente soddisfazione la minestra, la carne con verdura, la frutta ed il formaggio.

Mi sono mescolato tra gli uomini, quasi tutti giovani o di mezza età, sani e robusti, senza colletto, vestiti modestamente quasi tutti di scuro, con abiti assai logori per l'uso continuo. Stavano parlando raggruppati all'ombra. Qualche solitario guardava verso la città con uno sguardo senza meta.

La maggioranza è di italiani; lo si sente dal dialetto veneto che tutti parlano.

— Io sono italiano — mi dice uno guardandomi sospettosamente — Sono di Monfalcone.

— Come mai vi trovate qui?

— Non so.

— E voi? — domandai ad un altro.

— Io sono nato ad Udine.

— Allora siete proprio italiano?

— I miei genitori erano italiani, ma io dovetti andare in un Seminario austriaco per fare i miei studi, non avendo mezzi di fortuna. Dovetti quindi prendere la sudditanza austriaca.

Noto in fondo alla camerata, un po' appartato, uno strano tipo dall'apparenza distinta e dall'abito sportivo, corretto, quasi elegante. Vengo a sapere che è il barone...., un possidente tirolese, che dimostrò troppo apertamente le sue antipatie per l'Italia...

Trascorre le giornate passeggiando nervosamente, colle mani in tasca, giuocando a carte con tre altri prigionieri che mostrano per lui una grande deferenza e rispetto.

In un'altra camera vedo ad un tavolo otto preti, tra i quali, ne riconosco due coi quali parlai nei giorni scorsi. Uno di essi sta dicendo le orazioni in latino-veneto. Tutti i prigionieri sono in piedi dinanzi alla tavola dove fumano le vivande. Sono gli otto preti del Belvedere. In fondo alla loro camerata hanno costruito una specie di altare su di un tavolo e su cui hanno messo dei candelabri ed un Crocifisso. Tutte le mattine dicono la Messa. Panche e tavoli vengono messi trasversalmente e la camerata viene trasformata in cappella. Parecchi prigionieri assistono alla Messa.

Nella camerata delle donne la differenza di nazionalità e di condizioni sociali risultano più evidenti anche al primo colpo d'occhio. Ad un tavolo sta una bella donna slovena, quarantenne, attorniata da cinque bellissimi bambini biondi, tra cui due forti maschietti, dall'aspetto diffidente, sprezzante. Essi sono vivacissimi e formano la disperazione dei custodi e della madre. Appena possono eludere la vigilanza materna, intraprendono qualche pericolosa incursione su qualche muro o qualche ripido pendio erboso, spinti dal loro spirito di avventura e dal desiderio di conoscere ogni angolo più recondito del forte. Qualche soldato, quando li vede, li raggiunge e li riconduce alla madre. Qualche scapellotto materno serve a calmarli per un paio d'ore ed a farli rinunziare momentaneamente alle loro ricerche topografiche. Essi si limitano allora a tirare le treccie bionde delle sorelline, meravigliosamente belle.

La signora slovena sta parlando con una giovane tedesca, berlinese mi si dice, bellissima anch'essa, un vero tipo di miss, dai grandi occhi celesti scuri e profondi e dai fini capelli biondissimi e riccioli.

Ad un tavolo, un po' distante, insieme ad altre donne, tipicamente italiane, sta una signora che ostenta una certa aria di distinzione nelle sue vesti nere. Guarda al di sopra di un paio di occhiali affumicati, con un occhio fisso e semi-chiuso. E' la maestra comunale di Cervignano, i cui sentimenti italofobi ebbero luogo a manifestarsi chiaramente durante i non pochi anni della sua carriera di insegnante, specialmente quando si trattava di parlare cogli alunni, delle guerre del '48 e del '59.

Un'altra persona, vestita con una certa ricercatezza, sta sola ad un altro tavolino. La chiamano la contessa. Si dà delle grandi arie. Pare sia la signora di un ufficiale della Marina austriaca. Tra i prigionieri si sussurra però che sia la seconda moglie dell'ufficiale e che, vivente la prima, essa avesse nella casa le umili funzioni di serva. Piccoli pettegolezzi e commenti che non ci preme approfondire. Certo è che il marito le vuole molto bene. Quasi quotidianamente le scrive delle lettere e delle cartoline colle frasi più dolci che un teutonico sentimentale possa immaginare: «Vorrei tuffare nel Vesuvio un cipresso fiorentino e scrivere sul cielo di una notte senza stelle, con quel fuoco, il tuo nome».

A mezzogiorno hanno tutti finito di mangiare, ed alle 14 rientrano in camerata sino alle 17.30 ora del pasto serale che è eguale a quello del mattino. E poi nuovamente a guardare Fiesole e Settignano, bianche e civettuole sulle colline verdi, ed a vedere il sole rosso scomparire dietro l'Apennino Aquano.

Sottotenente di complemento promosso per merito di guerra

Bari, 9, sera. (Vistato).

Una comunicazione del comandante del suo reggimento di fanteria annunzia che il soldato Luigi Favia ha lasciato la vita sul campo di battaglia in un fatto d'armi avvenuto il 10 giugno. Il giovane è caduto col nome d'Italia sulle labbra, conservando fino all'ultimo momento, anche ferito, un eroico contegno.

Oggi è giunto il sottotenente di complemento Onofrio Barbone, ferito sul campo di battaglia, prima al piede e poi alla gamba destra. Malgrado il dolore delle ferite, il bravo ufficiale continuò a battersi eroicamente finchè le forze lo abbandonarono e si dovette trasportarlo all'ospedale. Egli è stato promosso tenente effettivo per merito di guerra. I concittadini gli hanno fatto una accoglienza degna del suo valore.

Spia nascosta sotto il saio monacale

Un veterano al gen. De Rossi

Venezia, 9, sera. (Vistato).

Si ha da Treviso che il veterano cav. Eugenio Bianchi, già ufficiale nel glorioso corpo dei bersaglieri, superstite del 23.o battaglione che partecipò al combattimento di Castel di Borgo in Valsugana, avvenuto il 23 luglio 1866, in seguito al quale fu fregiato della medaglia d'argento al valor militare, ha inviato un fervido plauso e un reverente saluto all'illustre generale De Rossi, le cui condizioni, secondo ultime notizie, vanno sensibilmente migliorando.

Il cav. Bianchi ha ricevuto ieri da Milano la seguente cartolina direttagli dal figlio dell'eroico ufficiale:

«A nome di mio padre, ancora troppo debole per la grave operazione subita per poterle scrivere, debbo esprimerle quanto graditi gli siano giunti gli auguri del valoroso bersagliere del 23.o battaglione che, conservando intatta la sua tradizione di gloria, con tanto eroismo si è ancora battuto contro il vecchio nemico. La sua lettera sarà conservata da lui come un caro prezioso ricordo di questi giorni di sofferenze vive ma anche di belle soddisfazioni morali».

Il «Gazzettino» riceve da Udine: Qualche giorno fa venne notato da alcuni operai lo strano contegno di una monaca, la quale aveva preso a girare, con troppa insistenza, in una località dove una vera monaca non avrebbe avuto alcuna ragione di andare. Gli operai segnalarono la cosa ai carabinieri che trassero in arresto la persona sospettata. Appena la persona fu in caserma, fu dai carabinieri sottoposta a una minuta perquisizione. Da essa, per prima cosa, risultò che la monaca non era altro che un uomo, il quale per meglio esercitare il suo triste mestiere di spia aveva indossato il saio e la cuffia. L'autorità mantiene sul fatto gravissimo, il più assoluto riserbo.

L'Unione magistrale per gli orfani della guerra

Roma, 9, mattino.

L'Unione Magistrale Nazionale ha pubblicato il seguente appello: «Un problema che più deve attrarre l'attenzione del Paese in questa ora di commovente solidarietà nazionale è quello che concerne gli orfani della guerra; problema non proprio dell'oggi e di non facile soluzione ma tale da richiedere fin da ora per lo scopo alto che si prefigge e per il sentimento di cui è pervaso, largo contributo di pensiero e di esame. Il bimbo che ha perduto il padre sul campo di battaglia esce dai confini della famiglia per entrare idealmente in quelli più vasti della nazione. Egli deve trovare nella provvidenza del suo paese quel che perdette di sostegno e di affetto e deve sentire intorno alla sua persona fino al giorno in cui saprà governarsi da sè, la vigile cura della gente sua, l'appoggio della patria. Tutti i maestri d'Italia che con l'infanzia hanno consuetudini di vita e di affetto prospettano il problema ed hanno fede che esso trovi nel cuore del popolo la sua soluzione. Limitare comunque e mitigare le aspre conseguenze della guerra è tale opera di bontà che ben merita uno sforzo di sentimenti e di energie. Come dopo il disastro di Reggio e Messina sorse per unanime consenso dei cuori un apposito collegio per quegli orfani, sorga con maggiore larghezza di volontà e di sacrifici l'istituto educativo per gli orfani di guerra. Certo esso non potrà ospitare tutti gli orfani — e il pensarlo renderebbe assai difficile l'impresa — ma anche limitando la propria azione ai più piccoli e bisognosi, anche sorvegliando e consigliando quelli che di guida hanno bisogno, anche incoraggiando con borse di studio le loro fatiche scolastiche si sarà compiuta un'opera benefica.

«L'Unione Magistrale non può che richiamare l'attenzione del paese sul grave problema ed esprimere il voto di trovare fra le organizzazioni, enti e cittadini quel consenso e quell'ardore senza cui vano è il desiderio di vedere tradotto in realtà il proposito più nobile.

«Per parte sua mette fin d'ora a disposizione dell'idea il cuore e l'attività dei maestri d'Italia, mentre si augura che presto sorga in Roma un apposito Comitato raccogliendo per mezzo dei suoi 40 mila soci un primo modestissimo fondo con la vendita fra gli scolari di un numero unico che è una dolce invocazione e un gentile palpito di bontà: *Italia!* La classe magistrale che è dovunque in questa ora al proprio posto di lavoro, chiede, in nome del più alto sentimento di umanità, un'opera di amore verso l'infanzia che le è cara, verso i fanciulli a cui la guerra avrà purtroppo dilaniata l'armonia degli affetti e le dolcezze del nido».

Per la mobilitazione industriale

Roma, 9, mattino.

La mobilitazione non ha chiamato sotto le armi tutti i lavoratori italiani e sono ancora molti quelli che la Patria non ha chiamati alla prova suprema; s'impone di esaminare quanti di questi sono attualmente al lavoro, quanti invece sono disoccupati. La ricerca deve essere fatta in ogni Provincia ed in ogni Comune, allo scopo principale di trovare lavoro e cioè mobilitare industrialmente gli operai che non sono stati mobilitati militarmente. Parallelamente a questa indagine un'altra ricerca deve essere compiuta per accertare quali industrie italiane nel momento attuale hanno bisogno di operai, sia per potere collocare gli operai italiani eventualmente disoccupati nel Regno, sia per tentare di richiamare in patria gli italiani operai emigrati, l'opera dei quali sia necessaria alla Patria.

Le due indagini sono condotte innanzi dal Commissariato dell'emigrazione, il quale durante la guerra deve deliberare sulle domande per il rilascio dei passaporti per l'estero. Ora, per poter accertare se un passaporto debba o no essere rilasciato, il Comitato bisogna che si assicuri se i richiedenti non possono essere utilizzati in patria. Data l'organizzazione del servizio di rilevazione e di collocamento fatto dal Commissariato, gli industriali i quali hanno bisogno di mano d'opera possono far capo al Commissariato, informandolo del numero degli operai occorrenti, dei salari e di tutte le altre condizioni. Lo stesso possono fare gli operai che sono disoccupati, indicando con precisione il mestiere od i mestieri nei quali essi sono esperti.

Il Comitato parlamentare dell'emigrazione e il presidente del Consiglio superiore dell'emigrazione, testè convocati presso il Ministero, hanno raccomandata l'iniziativa del Commissariato, intesa a svolgere una funzione di Borsa nazionale del lavoro; ed è desiderabile che in tale servizio si trovi la cooperazione tanto dei privati quanto delle Associazioni industriali ed operaie, specialmente in vista degli sforzi che Governo, industria ed operai stanno facendo per produrre nel più breve tempo possibile quanto è indispensabile all'azione della guerra.

Reati e pene

D'aula in aula

(*Tribunale Penale — Corte d'Assise*)

L'ostricaro - Il commesso postale infedele - Un marito disgraziato ed un amante condannato.

Chi non lo conosce l'ostricaro? Il berretto rosso sulla punta della testa, i canestri infilati nelle braccia, il sorriso e l'offerta continui sulle labbra, l'ostricaro passa da un caffè all'altro ogni notte, portando in vendita la ghiotta merce, decantandone la bontà, svegliando gli stanchi appetiti. I clienti lo attendono, pagano e si rallegrano di quell'ultimo pasto antelucano.

Ma una notte l'ostricaro, che si chiama Ciriello Emilio, ebbe con un avventore non lieve contesa, tale che dovette intrigarsene pur ieri la punitiva giustizia del Tribunale Penale, in un notevole processo.

Il Ciriello e l'avventore, tal signor Bergero Giuseppe, fabbricante di mobili, essendo questi a tarda ora di una notte del febbraio scorso al *Ristorante Molinari*, in piazza Solferino, si bisticciarono perchè l'ostricaro ritardava a rimettere il resto di una moneta da venti soldi, e, a quanto pare, il Bergero ancora l'avrebbe apostrofato con vari titoli, fra i quali quello di truffatore.

Ma la cosa più grave succede fuori del caffè. Il Bergero ne era uscito essendo in compagnia di altro individuo. Li seguì l'ostricaro. Sembra fossero corse voci di minaccia e di sfida. Dopo pochi minuti, il Ciriello rientrava in caffè, ferito ad una guancia e grondante sangue dal collo per una ferita abbastanza profonda. Egli dichiarò subito di essere stato colpito dal Bergero con una coltellata a tradimento. Questi negò: disse, che, aggredito dall'ostricaro, si era difeso ed aveva colpito con un piccolo lapis, del quale si era prima servito per abbozzare fregi e figure sul tavolo del caffè. Il suo compagno confermò questa versione. Perquisito dai carabinieri, non gli fu trovata addosso arma veruna. Ma il referto dichiarò che le ferite riportate dal Ciriello erano state di coltello, mentre altro perito-dottore non escluse che l'oggetto feritore potesse anche essere la punta di una matita.

Comunque, le ferite riportate dal Ciriello impiegarono per guarire 25 giorni, ed al giudizio del Tribunale il signor Bergero fu rinviato a rispondere di ferimento, di minaccie e di insulti gravi. Il Tribunale si convinse della sua colpevolezza, colle sue attenuanti generiche, e lo condannò a 10 mesi di reclusione ed ai danni, applicata alla pena il beneficio del recente condono.

Parte Civile: avv. Damiani — Difesa: avvocato Zurro.

* * *

Nell'ufficio pacchi postali della stazione di Porta Nuova, una mattina del febbraio scorso veniva rilevato che il pacco N. ..., impostato due giorni prima nella succursale di via Barbaroux, era privo del contenuto, sebbene non presentasse traccia esterna di manomissione.

Procedutosi alle ulteriori verifiche, si accertò in esso la mancanza di un paio di scarpe nuove, a foggia militare, del valore di lire 34, che una calzoleria di via Roma aveva spedito a Conegliano.

Venne subito informato del fatto l'ispettore postale, il quale iniziò una minuta inchiesta e si convinse che autore della manomissione doveva essere il commesso postale Antonio Turia, il quale aveva avuto l'incarico di trasportare con il furgone i pacchi dalla succursale all'ufficio della stazione.

La perquisizione fatta in casa del Turia, dagli agenti di Questura, diede come risultato il sequestro della refurtiva. Il commesso venne tratto in arresto e portato al giudizio del Tribunale, imputato del furto delle scarpe e del furto di un paio di calze che risultarono mancanti da un secondo pacco postale.

Il Tribunale lo condannò a quattro mesi e cinque giorni di reclusione col beneficio del condono e della non iscrizione della sentenza sul casellario penale.

Presidente: cav. Avenati; P. M.: conte Pinelli. — Difensore: avv. Maccari; Cancelliere: Decaroli.

* * *

Il processo contro Francesco Serra, accusato — come ieri abbiamo narrato — di aver ferito con due colpi di rivoltella il marito della sua amante, è terminato ieri con la condanna del giovane innamorato a quattro anni, cinque mesi e dieci giorni di reclusione, col beneficio di un anno di condono.

I giurati ritennero la sua colpevolezza in ferimento compiuto con premeditazione e gli hanno concesso le attenuanti.

Presidente: barone Daviso — P. G.: cavaliere Pellicari — P. C.: avv. Baravalle — Difensori: avvocati Gherardini e Brusasco — Cancelliere: Villonatto — Ufficiale giudiziario: Nicolo.

L'"Arena" assolta

Verona, 9, notte.

Alla Corte d'Assise si è svolto il processo contro il giornale l'*Arena*, imputato di rivelazioni militari per certe notizie riguardanti l'investimento di un bersagliere sul ponte ferroviario di Desenzano. L'accusa cadde completamente e il giornale è stato assolto.

SPORT

Per assicurare l'aviazione militare

Una scuola motoristi aviatori italiani

Abbiamo già accennato al corso di insegnamento ai motoristi per velivoli, iniziatosi presso le officine serali ed è pur doveroso ricordare un'altra provvida istituzione sorta nella nostra città: la *Scuola motoristi aviatori italiani*.

Questa nuova scuola, che in effetto è una Sezione della ben nota Scuola dei *chauffeurs*, presieduta dal cav. avv. Cesare Goria Gatti e riconosciuta dal Governo, ebbe dal Ministero della Guerra l'incarico di istruire e preparare parecchie centinaia di allievi motoristi scelti fra i soldati di truppa.

Il Corpo insegnanti composto dei signori: cav. ing. Emilio Marenco, ing. Angelo Lingua, ing. Jorvis, ing. Nicola Pavia ed ing. Casimiro Bocca, da aprile ad oggi svolse già tre corsi, pubblicando anche un elaborato e pratico sunto delle lezioni che riuscì una vera novità non esistendo ancora un trattato del genere così completo in Italia.

La splendida riuscita di questa nuova scuola la si deve molto all'interessamento del Comandante delle Scuole civili d'aviazione, onorevole ing. Carlo Montù, che d'accordo col presidente cav. avv. Goria Gatti e col direttore cav. ing. Marenco, sopraintese all'organizzazione ed all'esercizio del corso, le cui lezioni vennero per ben tre volte al giorno impartite, con vera abnegazione, dal Corpo degli insegnanti, in parte presso il Battaglione aviatori ed in parte all'Aerodromo di Mirafiori con apposito materiale didattico.

A tutt'oggi subirono l'esame con ottimi risultati circa 300 allievi, che conseguirono il diploma di motorista rilasciato dalla Scuola.

I corsi continueranno anche per gli allievi civili, nei mesi prossimi.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

L'Ufficio di Presidenza della nostra Sezione, accogliendo l'invito della Sezione di Novara, ha deciso di inviare domani in quella città per presenziare alla cerimonia del giuramento, una rappresentanza di giovani con bandiera, stabilendo inoltre il seguente programma:

Ore 6 precise: riunione alla Palestra di via Mercantini di tutti i giovani (novizi, aspiranti ed allievi). Sono esclusi solo quelli comandati a servizi speciali. Tutti coloro che si dovessero assentare da Torino sono pregati di avvisarne il Commissariato. Le due prime squadre con i tamburini e fanfara accompagneranno la bandiera alla Stazione di Porta Susa. Le stesse squadre alle 7.30 si recheranno alla caserma dei pompieri per le istruzioni; ed alle ore 11 dovranno ritrovarsi alla Palestra per rendere gli onori alla bandiera. Tutti gli altri novizi, aspiranti ed allievi parteciperanno dalle ore 6 alle 10 ad una tattica nei dintorni della città.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

LETTERE DAL FRONTE

Sono molte e da ciascuna traspira un senso di serenità meravigliosa e di orgoglio patriottico. Vorremmo pubblicarle tutte, ma per necessità di spazio [illegible] limitarci ancora a spigolare qua e là qualche brano.

Il sergente degli alpini Giovanni Pampuri, scrive alla sorella:

Carissima,

« Ricevo [illegible] la tua lettera speditami al 22. Grazie, Ita, grazie dei [illegible] che [illegible] scritti mi fanno provare. Emozione affettuosa che, unita a quella di guerra, produce in me un [illegible] di orgoglio per la mia posizione. Tu vuoi che io ti descriva la mia vita. Bisognerebbe ch'io fossi un [illegible] in fatto di letteratura e ti vorrei descrivere i momenti che io passo; non essendolo incorrerei nel pericolo di parodiare una cosa bella. Giacchè tu non hai forse ancora ricevuto il mio scritto che ti dice che io ho ricevuto il pacco, ti descrivo ancora quanta gioia ha prodotto in me il suo arrivo.

« Ho detto la parola *gioia*. Figurati un sotterraneo le cui finestre sono le feritoie pei fucili, le foglie il giaciglio, il tascapane un lavolino da notte, la sposa... un fucile buono e sicuro, la famiglia sessanta uomini, dei quali ho ancora l'onore di avere il comando. E, infine, un pacco con biancheria pulita, biscotti, lapis, carta, carne, ecc., [illegible] vengono a rallegrare le parche [illegible] della nostra dimora. Come è bello, Ita, figurarsi Torino dalla nostra trincea, com'è bello pensare alla soddisfazione di chi spedisce con la certezza di fare un [illegible] felice. Te lo ripeto: felice è la parola adatta, ed in guerra se si diventa feroci si diventa pure bambini, si gioisce per un nonnulla. Figurarsi per un pacco! Oh! come vi amo molto di più di quanto vi amavo a Torino, quante volte vi nomino in un giorno, quante volte tedio i miei ufficiali contando loro le cose di casa mia!

« Ho fatto ammirare a tutti i bei [illegible] che possiede mia sorella (nel magnifico parco, si capisce). Non posso aprire il portafoglio senza esibire le fotografie dei miei cari, senza subirne anche le conseguenze.

« Delle gesta nostre, Ita mia, mi è vietato parlarne. Non so che limiti mi concede la censura e nella tema di farmi cestinare la lettera mi esimo dal parlarne. Ti dico una cosa sola: gli alpini sono i migliori soldati del mondo, capaci di tutto, buoni e terribili, dalle scarpe grosse, [illegible] un poco fini. Buoni e rustici, bevitori infaticabili e marciatori di prima forza, bambinoni ed eroi. Te lo ripeto, anche questo è un onore essere fra loro, un regalo [illegible] darli ».

E più oltre il sottufficiale continua:

« Ammira questi valorosi alpini, prega per loro ed essi vinceranno sicuro, e per me non restare in apprensione; sii tranquilla come lo sono io. Una pallottola colpisce dietro un riparo meglio che allo scoperto; gli alpini non si riparano; ne torneranno molti ed avranno vinto! Lasciamo questa sera la trincea e ci faremo onore! Baciami tutti e state tranquilli ».

***

Il soldato di fanteria Demetrio Berti scrive al suo babbo, facendogli tutta la cronistoria delle prime settimane di guerra e gli narra con semplicità commovente di frase la morte di un compagno, un soldato toscano, messo di vedetta sopra un'altura e come avvenne la sepoltura:

« Si doveva scendere al Comando. La compagnia parte; vien dietro la mia squadra di scorta alla salma. Si cammina lentamente: il passo è reso difficile dalle discese, che sono spaventose. Tutti sono tristi e camminano lentamente, nel massimo silenzio. Verso l'una si giunge vicino al Comando. Il capitano vi entra e n'esce un quarto d'ora dopo con diversi ufficiali. In un piccolo rialzo quattro zappatori fanno la fossa. Tutto intorno vi sono soldati e i loro volti sono mesti. Si guardano con tristezza, nessuno osa parlare. La fossa è pronta; il capitano medico constata la morte. La salma del caro estinto viene alzata: il capitano più anziano dà l'*attenti*, tutti i soldati e ufficiali scattano; la squadra a cui apparteneva il compagno presenta le armi. Il momento è solenne, e la fossa viene coperta di fiori ».

Il Berti ha parole di vivo rimpianto per il suo compagno d'arme e dice che i soldati « si crederanno indegni di essere italiani fino a quando non l'avranno vendicato ». « Questa fu l'unica disgrazia che avvenne alla mia compagnia » — conclude il Berti.

***

Un distintissimo capitano della Scuola di guerra, già fregiato di medaglia d'argento nel terremoto di Messina, e che conseguì altre due medaglie al valore al comando delle mitragliatrici in Libia, scrive ad un amico:

« Le nostre cose vanno splendidamente e nell'animo di tutti è la più grande fiducia, non per le cose attuali soltanto, ma per quelle che si verificheranno. E' un meccanismo meraviglioso che funziona: è l'Italia che in questa prova si fonde in un tutto organico. Io, purtroppo, non appartengo alle ruote in azione, ma alle puleggie che ne trasmettono il movimento. Godo però nel vederne il funzionamento perfetto, pur aspirando a trovarmi sulla neve, alla pioggia, al vento, coi soldati in prima linea, al comando di una compagnia, alla quale saprei tanto bene comunicare con l'esempio il mio entusiasmo!... ».

***

Il soldato di fanteria Dario Rone di Verrès (Aosta), manda sue notizie alla sorella residente a Torino e dice fra l'altro:

« Ritorno or ora da una ricognizione sotto i forti di... E' stata una gran gioia per me quando il signor colonnello mi avvertì che avrei preso parte con lui a questa ricognizione. Camminammo diverse ore senza trovare il nemico ma arrivati nella località... cominciammo ad essere fatti segno alla fucileria nemica. Fu un attimo! Ci gettammo a terra e si contraccambiò per dieci minuti *le sigarette*... poi il fuoco dalla parte sua cominciò a diminuire e dopo breve tempo cessò completamente. Quei coraggiosi erano fuggiti. Ho scritto questa piccola avventura perchè è stato proprio stamane (1.o luglio) che ho ricevuto il battesimo del fuoco! [illegible] che scherzando ci disse il nostro tenente-colonnello, uomo di ferro e anche lui piemontese. Egli mi promise sempre con lui perchè vede la mia grande volontà di prendere parte ad avventure ».

E parlando del congedo ch'egli doveva ottenere fra poco il Rone conclude: « Ma una giusta causa mi trattiene nell'esercito e sarò contento ugualmente di poter ritornare a vittoria completa ».

***

Il caporale maggiore degli alpini Antonio Cassola, figliuolo di una portinaia di via Saluzzo, manda alla madre sue venticinque lire, frutto di lunghi risparmi e le scrive con infinita tenerezza:

« Cara mammina, ti mando questi pochi soldi; penso che ne avrai più bisogno di me, perchè io posso fare con pochi. Questo te lo mando perchè tu possa meglio conservarti; guarda di non privarti di nulla. Questo lo dico anche per la sorella; guardate di stare allegre, non pensate male di me che forse sto meglio di quello che voi credete. Mamma, mi raccomando di non fare come sei solita, di parlare con qualcuno di me e poi metterti a fare dall'olio (le lacrime). Al pericolo non ci penso nemmeno io. Sono sempre allegro coi miei compagni. Ognuno racconta le sue vicende. Poi devi anche gloriarti di avere un figlio che combatte per la causa giusta. E' un nostro dovere da buon italiano; dunque animo! ».

***

Il volontario motociclista Francesco Golgi, scrive ad un amico: « Sono stato destinato in un villaggio alpino ad oltre 1200 metri. Figurati che freschetto! Il sole, poi, sembra abbia anche lui dichiarato guerra e deve essersi rincarato perchè da dodici giorni non ho ancora avuto il piacere di averlo per compagno. Si viaggia di notte a lumi spenti. Immagina, si fanno dei veri miracoli di acrobatismo. Il rombo del cannone, che pare paragonabile a lo scoppio degli *shrapnels* ci fa da guida.... ed anche un po' di compagnia. Ormai ho preso l'abitudine al fischio delle *pallottoline shrapnelliche!*

***

Il signor Vittorio Overini riceve dal nipote Michele, soldato di fanteria, una lunga lettera nella quale è detto: « ... noi non abbiamo paura. Il nostro capitano ha preso tutta la compagnia e siamo andati a levarli (gli austriaci) dalla trincea a fil... Noi eravamo circa duecento e loro almeno tre o quattrocento, in trincea. Ebbene, siamo andati, abbiamo trovato una pattuglia, abbiamo aperto il fuoco sopra di quella e sono scappati tutti dalla trincea e noi siamo andati ancora avanti. Siamo tornati senza un ferito. Dunque vedete bene che non abbiamo paura e vogliamo Trento o vivi o morti. Si arriva in questi paesetti a far le requisizioni, ci saltano tutti incontro a stringerci la mano, dandoci mazzi di fiori e bandierine tricolori con scritto: « Viva l'Esercito italiano! », ci portano vino, sigarette, tutto *gratis*. Si vede tutte queste belle signorine che vengono a salutare con tanta gentilezza e così si combatte volentieri e si cerca di vincere ».

***

Il sottotenente degli alpini Mario Canton scrive al fratello ing. Carlo Michele:

« Di salute sto bene, al vento, alla pioggia, alla neve, alla tormenta, ho fatto il callo e mi [illegible] ogni giorno meglio. *Vivo come l'aquila senza però la quotidiana rapina*. Aguzzo ognora lo sguardo ed in certi tramonti, mi pare che mi giunga l'eco di un mondo che mi aspetta. Penso a tutte le persone care, a voi altri, a tutti quelli che mi hanno voluto bene. Vorrei ricordarmi a tutti, ma mi è impossibile. Incarico perciò te di farlo. Essi sono tutti nel mio cuore, dominati dal nostro Padre ».

Saluti di combattenti

Noi sottoscritti, caporali-maggiori e soldati di Sanità nella ..... Divisione M. M., preghiamo codesta Ill.ma Direzione di pubblicare sul suo rinomato giornale i saluti dal fronte alle nostre care famiglie, parenti ed amici.

Firmati: Caporali-maggiori: Ingaramo Filippo, Marocco Melchiorre — Soldati: Fasella Secondo, Caretto Cesare, Naggia Andrea, Arcangeli Leonello, Sini Giuseppe, Borchio.

***

Artiglieri da fortezza pregano codesta spettabile Direzione di comunicare a mezzo della pregiata *Stampa* i saluti che inviano alle loro famiglie in Torino. Con ringraziamenti infiniti.

Soldati: Gamba Emilio, Agosto Delfino, Nicola Ernesto, Durando Felice, [illegible] Pietro, Allessio Otello, Testo Francesco, Gallea Alessandro.

***

I sottonotati militari, tutti appartenenti al Parco automobilistico della compagnia di ....., pregano la S. V. Ill.ma a voler rendere noti i saluti alle famiglie, parenti e conoscenti tutti.

Cap. magg. Perosino Giovanni — Cap. Fenoglio Paolo — Soldati: Bauducco Luigi, Galfizio Luigi, Castellano Antonio, Ghersi Enrico, Casale Giuseppe, Marietta Alberto, Bono Candido.

Ringraziando la S. V. Ill.ma del favore, rinnova i più sentiti saluti dei figli della patriottica Torino.

***

Noi sottoscritti dell'Ambulanza di Montagna, Sezione « Croce Rossa », preghiamo la *Stampa* di dire ai nostri parenti ed amici che tutti siamo allegri ed in ottima salute. Faccia loro tutti i più affettuosi saluti da parte nostra. Con infiniti ringraziamenti, ci firmiamo: Gli ufficiali dell'unità: sergente Fouve Giovanni (Torre Pellice) — caporale Boetto Teobaldo, *chauffeur*; piazza Vitt. Em., 8, Torino — caporale Gambotto Silvio, « chauffeur »; corso Duca di Genova, n. 27, Torino, di Occimiano Monferrato — caporale Bergia Giuseppe, *chauffeur*; via Silvio Pellico, 25, Torino — caporale Chinea Alfonso; corso Regina Margherita, 123, Torino — caporale Rossi Giuseppe (Pinerolo) — soldati: Bagnis Luigi, Borgo San Michele (Pinerolo); Sgolto Giuseppe Adolfo, di Cuneo; Santena Giuseppe (Pinerolo); Naretto Luigi, via Guastalla, 10, Torino; Rosso Annibale, via Milano, 3, Torino; Costanzo Vincenzo, via Principe Amedeo, 44, Torino; Piovano Francesco, di Carmagnola; Paira Domenico (Luserna); Armando Giuseppe, via Des Ambrois, 2, Torino; Freira Fava Augusto (Perrero Faetto); Massel Giacomo (Perrero Faetto-Maisetto).

***

Un gruppo di torinesi, inneggiando alla grandezza della nuova grande Italia, invia ai parenti, amici e conoscenti tutti i più sinceri saluti.

Caporali-maggiori: Forno Alfredo, via Principe Amedeo, 41; Castagneri Pancrazio, da Balme — Soldati: Gallo Agostino, via Cavour, 7 bis; Bianco Carlo, via Baltea, 18; Martinengo Andrea, via Tesso, 14; Astesano Luigi, via Galvani, 32; Cerotto Costanzo, via Principe Amedeo, 44; Rosso Cesare, macellaio; Collegno; Bertola Battista, via Buscaglione, 2; Cacherano Carlo, via Circonvallazione, 318; Brusio Cesare, via Saluzzo, 29; Forgia Domenico, strada Moncalieri, 900; Gardini Claudio, negoziante in carta, [illegible] Massimo, 36; [illegible] Martino, stradale Lanzo, 778; Fava Eligio, [illegible] Francia, 63.

***

I soldati torinesi del... fanteria dalla zona di guerra mandano un saluto agli amici e parenti.

Chiappino Carlo, Grasso Emilio, Bergano Giovanni, Torazza Carlo, Pivano Torsilio, Zanta Luigi, Gianoglio Giovanni, Ferraro Olivio, Augiolini Giovanni, Fraccari Romeo.

***

Preghi codesta spettabile Direzione a voler compiacersi pubblicare sul giornale il saluto che dalle rive del... mandano i torinesi del... Genio (pontieri) alla loro cara città, ai parenti, ed agli amici.

Ringraziando del favore di loro dev.mi: Sergente Alfredo Giannatto, cap. Orsolino Mario, sold. Zubiena Fiorenzo, Maioli Giuseppe, Pesce Luigi, Bergonzo Giuseppe, [illegible] Antonio.

***

Il... reparto automobilistico manda al giornale « La Stampa » il saluto dalle posizioni della nostra artiglieria al fronte.

Sottotenente Tagliabue Aldo, sergente Pescadori, Pollini, Dalpiano, Paredi, Dionisi, Boni, Bolzoni, Rossari, Viviani, Villanis, Villa, Niedu, Burzio, Campanella, Morbello Oreste, Morbello Angelo, Cavallotti, Tavella, Paraventi, Basilico, Anarratone, Zotti.

***

I sottoscritti torinesi della Sezione di Sanità inviano dal fronte a mezzo di codesto pregiato giornale i più calorosi saluti alle proprie famiglie ed amici.

Vitali Guido, Viberti Giacomo, Serramoglia Giovanni, Germano Eugenio, Bertinara Martino, Germanetti Osvaldo.

***

I sottoscritti militari torinesi del... reggimento fanteria 12.a compagnia, pregano codesta Spett. Direzione affinchè voglia pubblicare ai parenti ed amici, i più affettuosi saluti.

Fiduciosi di tale favore anticipatamente ringraziano.

Dev.mi: Sergente Pittalore Luigi, soldati Serra Ruggero, Sicco Giacinto, Vercellino Mario, Sola Amedeo.

L'Ispettorato del Lavoro

La sede del Circolo di Torino dell'Ispettorato dell'industria e del lavoro viene trasferita a partire da oggi, sabato, in via Amedeo Avogadro N. 11.

La Sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti L. 1.225.288,27

L. D.	L. 100.—
Avv. P. Farinelli	» 50.—
G. Biglieni e C.	» 500.—
Francesco e Carina Gonella	» 300.—
Lattes rag. Moise	» 50.—
Bambina Ada da Alassio (invece di acquistare giuocattoli, sperando che tutti i bimbi sacrifichino i loro giuochi pei bimbi dei soldati)	» 5.—
C. F.	» 10.—
Impiegati Società Consumatori Gas	» 833,00
Rolla Teodoro	» 50.—
Dott. Alfonso ed ing. Silvio Villa da New York	» 5000.—
N. N.	» 10.—
Meano Brignone e C. (3° versam.)	» 1000.—
Marchesa Amalia Incisa di Camerana	» 500.—
Ing. Ugo Rossi	» 10.—
Carlo Gandolfi	» 200.—
Cav. avv. Guido Colla	» 20.—
Vitta Ovazza e C. - Ditta di Torino	» 1000.—
Ing. Mario Guelpa	» 50.—
Prof. Romeo Fusari, rettore della R. Università di Torino (giornata di stipendio lasciata dai professori che verseranno mensilmente per la durata della guerra)	» 862,91
V. A.	» 5.—
Tenente-colonnello nob. Alessandro Gay di Quarti	» 100.—
Coniugi Guillot Stefano ed Emilia	» 200.—
Conte Carlo Pellion di Persano	» 50.—
Dott. cav. Ernesto Sola	» 50.—
Avv. Riccardo Sola	» 50.—
Raccolte dal giornale *La Stampa*: Compagnia Singer, Soc. An. Ital., Sede di Torino (quota di ripartizione sulle L. 25.000 fissate dal Consiglio d'Amministrazione. — Inoltre conserva il posto agli impiegati richiamati e corrisponde uno stipendio durante il periodo che saranno trattenuti), lire 1000 - Trombetta Giuseppe, 5 - Trombetta Giulio 5 - Trombetta Cesare 5 - Trombetta Matteo, 5 - Dott. Barone e famiglia, 25	» 1045.—

Totale generale L. 1.237.155.08

P. S. - Nelle sottoscrizioni del 7 corr. non venne indicata quale « seconda oblazione » la somma di L. 500 versata dal sig. Giuseppe Pietro Bersanino.

Per ignota destinazione

Un bel gruppo di baldi alpini è entrato con magnifico portamento marziale poco prima del mezzogiorno alla stazione ferroviaria di P. N. ed ha preso posto in parecchi vagoni di un treno che porterà i forti soldati delle Alpi ad ignota destinazione.

Alcuni congiunti erano a salutare i parenti ai quali l'Ufficio Informazioni pei profughi e combattenti fece distribuire sigari, scatole di cerini e ventagli da un grazioso sciame di signorine e dai Giovani Esploratori.

Erano fra le gentili distributrici la signora Gratarola e le signorine Laura Gambelta, Cici Bertinaria, Titti Guasco-Dibisio, Marluccia Gambetta, Maria Fasano, Giorgina Sacerdote, Giuseppina Rabaglietti, Olimpia Gratarola e Rosina Sammouret. Presenziavano alla partenza il consigliere comunale Maschio ed il cavaliere uff. Verona, commissari dell'Ufficio Informazioni, il pubblicista Rogazzi ed il barone di Aichelburg dell'Ufficio stesso, il cavaliere Ciambrone della delegazione di P. S. di Porta Nuova, nonchè alcuni viaggiatori in attesa di prendere i convogli per le rispettive destinazioni. Parecchi degli alpini partenti, gradendo l'omaggio che loro veniva fatto, si ornavano le bottoniere dei nastri tricolori con i quali erano stati legati i sigari loro offerti, o si puntavano sul cappello i ventagli che per essi aveva inviato il signor Giovanni Bressi, mentre altri intonavano canzoni di guerra.

Quando il convoglio si mise in moto, dalla banchina il personale di stazione, i viaggiatori ed i componenti l'Ufficio pei profughi e combattenti eran uniti in un solo, unico, caloroso evviva all'indirizzo dei nostri alpini, i quali salutavano con acclamazioni alla Patria.

Due famiglie triestine

Col convoglio delle ore 22,50 da Milano, dove hanno risieduto qualche giorno presso il Ricovero della Buonomelliana, sono giunti ieri sera nella nostra città i componenti di due famiglie triestine: si tratta in tutto di diciassette persone, con la bellezza di tredici figliuoli. Non è neanche il caso di dire che la numerosa comitiva gode perfetta salute e che i piccoli hanno sopportato molto allegramente le peripezie dal momento della fuga da Trieste.

A riceverli, coi delegati dell'Ufficio informazioni pei profughi e combattenti, erano i « Giovani esploratori », che li accompagnarono al Ricovero della Visitazione, dove per questa notte hanno avuto asilo, per passare oggi in uno dei ricoveri che pei profughi il Municipio ha, com'è noto, istituito.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari pubblica il seguente bollettino:

Vendita al minuto. — Pane: confezionato con farina municipale L. 0,45; confezionato con farina tipo governativo, forma comune L. 0,51, forma piccola L. 0,55 al Kg. — Farina: di frumento L. 0,55, di meliga da L. 0,35 a 0,40 al Kg. — Paste alimentari: di Torino, comune da L. 0,65 a 0,70, tipo Napoli da L. 0,70 a 0,75; di Genova da L. 0,75 a 0,80; di Napoli da L. 0,75 a 0,80 al Kg. — Riso: comune da L. 0,40 a 0,45, fioretto L. 0,50 al Kg. — Lardo da L. 2 a 2,15 al Kg. — Olio: d'oliva da L. 2,20 a 2,40, mescolato L. 2 al Kg. — Carne di vitello: quarti davanti L. 2,50, quarti di dietro L. 3 al Kg. — Latte da L. 0,25 a 0,30 al litro — Uova da L. 1,25 a 1,35 alla dozzina — Patate da L. 0,10 a 0,20 al Kg. — Zucchero: raffinato L. 1,55, biondo L. 1,45 al Kg. — Burro: naturale da L. 3,50 a 3,75, di pura panna centrifugato da L. 3,75 a 4 al Kg.

Vendita all'ingrosso. — Grano: nostrano da L. 37,50 a 39,50, estero da L. 38 a 41 al quintale — Farina di frumento: marca 0 da L. 47 a 48, municipale (resa 80 %) L. 45 al quintale — Zucchero: raffinato L. 146, biondo L. 141 al quintale.

A norma del disposto dall'art. 78 del vigente Regolamento di Polizia, i rivenditori di pane ed i macellai debbono tenere costantemente affisso all'esterno della loro bottega o banco, ed in modo visibile, un cartello indicante, in grossi caratteri a stampa, il prezzo delle varie qualità di pane o di carne esposte in vendita.

La Commissione avendo constatato che una parte dei panettieri pratica prezzi superiori a quelli del bollettino, si riserva di proporre l'adozione del calmiere, qualora non vengano esattamente osservati i prezzi stabiliti.

Le conferenze della guerra

Domenica, 11 corrente, alle ore 10, nella sala dello « Splendor », in via Roma, 33, gentilmente concessa, il prof. Adolfo Colombo, valente cultore di studi della Storia del Risorgimento, terrà la preannunciata Conferenza popolare, illustrata da proiezioni, sul tema: *Lo spirito pubblico italiano nel 1848*.

La Conferenza, inizia la serie indetta dal Comitato Piemontese della « Storia Nazionale del Risorgimento Italiano ». I biglietti d'ingresso si possono ritirare presso le Librerie: Bocca, Casanova, Lattes, Fratelli Treves; presso il Circolo Nazionalista; presso la Pro Torino e presso l'Unione Liberale Monarchica Umberto I.

Abbonamenti alla "Stampa,,

Un mese

Italia e Colonie L. 1,50 (estero L. 3,25)

Tre mesi

Italia e Colonie L. 4,25 (estero L. 9)

Sei mesi

Italia e Colonie L. 8,25 (estero L. 17,75)

Un anno

Italia e Colonie L. 16,50 (estero L. 35,50)

Abbonamento speciale

dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1915

L. 8,25

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Abbonamenti straordinari pei nostri soldati

Poichè non è permesso alle famiglie di spedire direttamente il giornale ai loro congiunti combattenti, « La Stampa » apre degli

Abbonamenti straordinari mensili a L. 1,35

che possono decorrere da qualunque giorno.

Per il Prestito Nazionale

Anche il Banco di Napoli, terrà aperti al pubblico i propri sportelli domenica, 11 corr., dalle 10 alle 16, per le sottoscrizioni al Prestito Nazionale 4 1/2 0/0 per le spese di guerra.

Il rinvio della "Traviata,, al Chiarella

Per indisposizione improvvisa della signora Solari la prima rappresentazione della *Traviata*, che doveva aver luogo stasera, è stata rinviata a martedì.

Il suicidio d'un garzone panettiere

Da qualche giorno il portinaio della casa numero 8 di via Alba non aveva più veduto il garzone panettiere Aristide Perole d'anni 25, abitante da solo in una soffitta e, insospettito, credette opportuno avvertire la Sezione di Polizia. Un funzionario fece forzare l'uscio e allora fu scoperto il giovane, steso sul pavimento, cadavere. Il dottor Busca chiamato sul luogo dichiarò che la morte datava da parecchi giorni ed era stata prodotta da asfissia con l'anidride carbonica. Infatti il disgraziato Perole si era data la morte accendendo nella soffitta un braciere di carbone. Dopo le formalità di legge, la salma fu fatta trasportare alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino. S'ignorano i motivi che possono aver spinto il giovane panettiere al tragico proponimento.

Le disgrazie sul lavoro

Mentre era intento al suo lavoro nella Fonderia Subalpina, in via Bologna, il manovale Michele Lupo, d'anni 37, fu colpito accidentalmente da una staffa di ghisa staccatasi da una catena ed ebbe fratturata la tibia destra. Da un compagno e dai militi della *Croce Verde* fu trasportato all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Jachia lo giudicò guaribile in novanta giorni.

— Il contadino Gaspare Perrone, d'anni 60, caricando covoni sul granaio cadde da una scala e si fratturò il piede sinistro. Accompagnato da un fratello al San Giovanni, ricevette le cure del dottor Quarella e fu giudicato guaribile in 60 giorni.

— Il carrettiere Pasquale Parigi, d'anni 29, caddo dal carro di cui era in condotta, in strada di Circonvallazione, e si ferì alla gamba sinistra. All'ospedale Martini fu giudicato guaribile in quindici giorni.

— Nella Ferriere Piemontesi, l'operaio Bono Luigi, d'anni 18, abitante in corso Principe Oddone, N. 66, venne colpito da un pezzo di ferro caduto dall'alto e riportò due ferite lacero-contuse giudicate guaribili in 30 giorni.

I tre biglietti da cento

Il signor Giuseppe Bay, che ha un magazzino di utensili per automobili e biciclette in via Cibrario, 78, aveva denunciato al delegato della Sezione S. Donato, cav. Villa, che un ignoto ladro gli aveva portato via tre biglietti da cento dal portafoglio lasciato nella giacca appesa in un armadio del « garage ».

Il funzionario fece le opportune indagini e riuscì a trarre in arresto il piazzista Carlo Rosso di Giovanni, di anni 32, abitante in corso Vittorio Emanuele, 46, pregiudicato, il quale poco prima del furto era entrato nel magazzino per l'acquisto di una gomma e col pretesto di aggiustarsi la cravatta aveva domandato uno specchio ed era poi entrato nella stanza vicina del « garage ». Quivi aveva aperto l'armadio e trafugato i tre biglietti di Banca.

Il giovane, messo alle strette, finì per confessare la sua colpa e dichiarò che i tre biglietti da cento li aveva nascosti in una cantina di via Volta, 5. Fatte ricerche nel luogo indicato il denaro fu ritrovato.

Il Rosso, dopo l'interrogatorio, fu mandato alle Carceri giudiziarie a disposizione del Procuratore del Re.

Un colpo di rivoltella

L'altra notte fu accompagnato all'Ospedale « Umberto I », dove ricevette le cure necessarie, lo studente Silvio Bergia, di anni 22, abitante in via Belfiore, 11, ferito da un colpo di rivoltella alla mano destra. Il giovane narrò che discorrendo con un suo amico caporale maggiore, tornato dal fronte, lo aveva pregato di mostrargli la rivoltella, ma mentre la riponeva nella « fondina » un colpo era partito ferendo il Bergia alla mano.

Il calcio del cavallo

Il dottor Quarella prestò le sue cure al bambino Boero Giovanni, di anni 8, abitante all'Abbadia di Stura, sofferente di una frattura, dovuta al calcio di un cavallo. Venne giudicato guaribile in 25 giorni.

Rapinatori

La signora Cantello Teresa, abitante in corso Oporto, N. 59, denunziò che ieri sera verso le ore 21,30 mentre passava in via Bricherasio venne avvicinata da uno sconosciuto, il quale con gesto improvviso le strappò di mano la borsetta da passeggio contenente L. 7.

— Zappelli Ugo abitante in via Colombo informò la Questura che all'angolo delle vie Lamarmora e Montevecchio venne fermato da tre sconosciuti, i quali lo depredarono del portafoglio contenente L. 5.

Ladri in visita

Ignoti muniti di falsa chiave penetrarono nell'alloggio della signora Gerolama Pistarini-Prati, in corso Bramante e vi rubarono una sveglia, un orologio d'argento, un anello d'oro e un lenzuolo.

Note spicciole

La direttrice della Scuola tecnica Regina Elena, rivolge invito alle insegnanti delle Scuole municipali, alle giovani licenziate dalle scuole normali e tutte quante le signorine, che volessero prestare opera benefica di assistenza morale ai bambini dei profughi, ad inscriversi presso la sede stessa in via Sagliano, 5.

Le iscrizioni sono già aperte tutte le mattine fra le 9 e le 11.

Seguendo la Cronaca

Prestito Nazionale

Paolo Rossotto e Fratello

10 - Via Arcivescovado - 10

accettano *sottoscrizioni* al

Prestito Nazionale di Guerra, 4 1/2 netto a L. 93 % cedendo il diritto d'opzione al prezzo della giornata.

I divertimenti

Viva l'Italia!

Cine-allegoria con Francesca Bertini

E' il simbolo rappresentante l'unione della nostra Italia nel gruppo delle nazioni che unite combattono per la civiltà: al Cinema Ambrosio.

L'Italia combatte e...

E' la visione completa delle terre irredente, che ci dà modo di giudicare le gravi difficoltà che incontrano i nostri valorosi soldati per la liberazione dei fratelli oppressi e martirizzati dall'austriaco: oggi al *Cinema Ambrosio*.

Stato Civile di Torino

9 luglio 1915

NASCITE: 12, cioè maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Colmo Eugenio con Tregnaghi Rosalia.

MORTI: Cortella [illegible], d'anni 14, di Castelnuovo Calcea, manovale.

Sella Felicita, d'anni 80, di Castagnole Po, casalinga, via Giacomo Leopardi, 11.

Gibbone Tommaso, d'anni 64, di Cavour, agiato, via Roma, 20.

Stroppiana Luigia n. Costa, d'anni 70, di Alba, casalinga. Pentecoste Adele n. Sporle, d'anni 60, di Torino, ligiala, via Riberi, 2.

Pascone Tommaso, d'anni 59, di Torino, calzolaio.

Camilla Giovanni, d'anni 47, di Occhieri, commesso.

Bonino Domenica ved. Regis, d'anni 63, di Torino, agiata, via Nizza, 50.

Vercelli Francesco, d'anni 81, di Vercelli, contadino.

Desiderio Maddalena ved. Capellano, d'anni 75, di Dorgliano, sarta.

Novel Giuseppe, d'anni 73, di Torino, litografo.

Pira Virginia, d'anni 59, di Gribzane, casalinga.

Tenneti Paolo, d'anni 81, di Feletto Canavese, vetturino.

Docte Elisabetta ved. Pila, d'anni 55, di Legnago, sarta, corso Regina Margherita, 225.

Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolini e C.

Operazioni del 9 Luglio 1915.

	Colli		Cgr.	
Organzino	1	1	Cgr.	50,85
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	4	»	603,34
Lana	»	6	»	2531,50
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	12	Cgr.	3185,59
Seta pesata	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli	—	Cgr.	—,—

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 107	Cgr.	24231,54
Pesati	» 2	»	60,03

Mercati dei bozzoli

(Camera di Commercio e Industria di Torino)

9 Luglio 1915

Ceva. — Incrociati chinesi da L. 32 a 33.50.

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 32 a 34 — Incrociati chinesi Mg. 1225, da L. 33/34 a 34.50/36 — Incrociati giapponesi Mg. 540, da L. 28/30 a 31/31,75 — Tot. Mg. 1785.

***

Mondovì, 8 luglio — Gialli indigeni puri Mg. 25, da L. 29 a 31 il Mg. — Incrociati cinesi Mg. 200, da 32 a 34 75.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 9 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	Corso medio
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	81,97
» 3,50 0/0 » (1902)	81,55
» 3 0/0 lordo	58,50
Redimibili:	
Prestito nazionale 4,50 0/0	93,31
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	97,15
» » » » 1913-14	96,88

Obbligazioni

SS. FF. Marid., Adriat. e Sic. 3 0/0	286,—
Ferrovie del Tirreno 5 0/0	—,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	331,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0	301,50
» » » C. D. D. »	302,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0	519,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	295,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	89,—
Credito fondiario del Banco di Napoli	454,94

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	484,90
» » » 4,50 0/0	454,75
» » » 3,50 0/0	432,19
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	472,—
» » » » 3,50 0/0	426,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	488,25
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	475,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	459,50

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/4 0/0 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compreso interesse.

Media dei Cambi

Roma, 9 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate dal Decreto ministeriale 1° settembre 1914 accertata il 9 Luglio per il 10 Luglio 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi...	108,37	108,65	New-York...	6,11	6,14
Londra...	29,10	29,21	Buenos-Ayres	2,47	2,50
Berlino...	—	—	Svizzera......	112,94	113,44
Vienna...	—	—	Cambio oro...	110,45	110,95

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 10 Luglio: — Franchi 108,43 1/2 — Sterline 29,15 —; — Marchi —,— —; — Corone —,— —; — Dollari 6,12 1/2 — Pesos carta 2,48 1/2 — Lire oro 110,70 — Franchi svizzeri 113,16 —;.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 luglio — Cambio giornaliero per gli atti ed [illegible] superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 110,70 — Cambio settimanale Lire 110,95.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) Stagione lirica — Ore 20.45: *La Bohème*, opera in 4 atti, di G. Puccini. — Ingr. L. 1,20.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni) Compagnia di riviste « Il Tricolore » — Ore 20.45: *I promessi sposi*, rivista nuovissima. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *La Nonna Borghetta* — *Sagrinàt* brillante, tipi di Demaria. Corretto e Colombino.

CIRCO MASINI (Giardino Cittadella) — Oggi, ore 21: *Rappresentazione, programma variato.*

CINEMA SPLENDOR — *La grande battaglia della Marna* — *L'aurora della gloria*, di D. Riche, in 3 atti; *Lo chauffeur fa conquiste*, comica.

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Romano. - [illegible] - I. Gillardi [illegible] e Franc.. - Bocciette - [illegible]

CHALET VALENTINO - Ore [illegible] orchestra [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Lettere di irredenti concentrati presso Linz e Leibnitz

Un vice-Presidente della Camera austriaca tra i prigionieri? - Il valore degli Alpini combattenti al Tonale riconosciuto dal "Journal de Genève,,

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Lugano, 8, notte.

Sulla situazione degli internati italiani che si trovavano in territorio austriaco allo scoppio della guerra la *Gazette de Lausanne* pubblica oggi due lettere, che danno parecchie interessanti informazioni.

Una di queste sarebbe stata scritta da un industriale molto distinto, che fu arrestato nel Trentino.

«Dopo tre giorni — dice fra l'altro la lettera — si è formato un treno speciale pel trasporto di 600 internati, tra i quali 24 medici, avvocati, impiegati, istitutori, deputati e preti. Nella compagnia si trovava pure un vice-presidente della Camera austriaca ed un vice-presidente del Consiglio provinciale. Questo treno fu inviato al di là di Linz nell'Austria superiore, ove si trovava un grande campo di concentrazione comprendente una trentina di baracche. Ogni baracca contiene 150 internati, il terreno a disposizione degli internati è di circa 150.000 metri quadrati. Attorno vi è un magnifico parco. Fa piuttosto freddo e noi abbiamo un appetito formidabile. Siamo in quattromila. Abbiamo una chiesa, dei parrucchieri, dei sarti, dei calzolai, una sala da concerto, giochi di dama, le carte, gli scacchi, ecc.».

Secondo questa lettera, pare dunque che la vita al campo di concentrazione austriaco sia quanto di più dolce si possa immaginare.

Noi che abbiamo sentito i racconti dei profughi italiani, delle donne e dei bambini, affamati, sporchi, sfiniti possiamo dubitare fortemente sull'autenticità di questa lettera.

Un'altra proveniente dal campo di concentrazione di Leibnitz ha un tono meno ottimista.

«Siamo in un campo di concentrazione presso Leibnitz in una grande isola circondata da due fiumi che costituiscono un ostacolo insuperabile. Ci alziamo presto al mattino per incominciare il lavoro manovale sotto un sole ardente dalle cinque alle 20. Se non si lavora veniamo battuti e si è privati del nutrimento. Non vi è null'altro da fare che sottometterci».

Il trattamento che gli austriaci usano agli italiani spiegato in questa seconda lettera ci pare più conforme alla tradizione della politica austro-ungarica.

Vittorio Frigerio — redattore-capo del «Corriere del Ticino» — pubblica oggi sul «Journal de Genève» la narrazione di un suo viaggio dalla Brianza al Trentino.

«Ecco Bellano, Varenna, borgate superbe e deserte, circondate da cipressi esalanti un sottile profumo di romanticismo; ecco Colico; ecco la Valtellina. Entriamo nella zona di guerra. Il treno corre lungo la valle ripiena dal rumore monotono dell'Adda, le cui acque gonfie precipitano verso il lago tranquillo. Di tanto in tanto il vento ci porta un ruggito lontano. E' l'artiglieria del Tonale».

Il giornalista proseguendo il suo viaggio raggiunge Sondrio.

«A Sondrio — dice — non c'è alcun segno di guerra, malgrado ogni giorno l'eco delle cannonate si ripercuota di valle in valle».

Viaggiando da Sondrio a Tirano il giornalista raccoglie informazioni interessanti sulla lotta nel Tonale e nella valle del Signori.

«Da qualche giorno — osservò al giornalista un ufficiale degli alpini — gli austriaci stavano preparandoci una sorpresa. Lo si scorgeva dai movimenti delle truppe. Noi attendavamo. Finalmente si decisero. Un mattino il cammino verso il Tonale fu coperto da soldati austriaci. I forti tuonarono un terribile concerto. Gli austriaci, in numero superiore, protetti dalle artiglierie, coperti dalle mitragliatrici si lanciarono all'attacco. Fu uno dei più bei combattimenti in campo scoperto. I nostri alpini fecero meraviglie di coraggio e di rapidità nell'attacco. Essi si arrampicavano sulle roccie con agilità magnifica. Saltavano di roccia in roccia come delle capre. Il contrattacco è durato quattro ore ed ha ottenuto eccellenti risultati. Gli austriaci si sono ritirati lasciando la strada seminata di morti, di feriti e di materiale di guerra. Il giorno seguente essi tentarono di aggirare un forte austriaco sulle cime del Tonale. La nebbia era spessa e gli austriaci ne approfittarono per avanzare contro i nostri. Ma infine il vento spazzò la bruma e la nostra compagnia di avanguardia si trovò bruscamente di fronte ad una sezione austriaca di mitragliatrici. I nostri alpini non perdettero la testa. Trincerati dietro le roccie sostennero l'assalto, resistettero sino all'arrivo dei rinforzi. Il combattimento terminò. Noi vi lasciammo pochi morti. Tre ufficiali austriaci e duecento soldati erano caduti. A Tirano si incomincia a sentire la guerra vicina. Gli alberghi sono pieni di soldati e di ufficiali. Gli ufficiali sono nervosi, stanno per partire per la linea del fuoco. Ma a sera alta è un gran rumore di risa, uno scambio di scherzi.

«Nelle strade oscure si ode lontano intonare un coro:

Sulle balze del Trentino pianteremo il tricolor...

G. D. B.

Il nuovo ambasciatore tedesco a Costantinopoli

Losanna, 9.

L'ambasciatore di Germania a Costantinopoli sig. Wangenheim è stato consigliato dai suoi medici a prendere un congedo illimitato per questioni di salute. Verrà sostituito dal principe Hohenlohe-Langenburg, il quale è stato chiamato in missione straordinaria e sbrigherà gli affari dell'ambasciata durante l'assenza di Wangenheim.

Mentre in Germania si parla di "pace vittoriosa,,

I capi del partito socialista tedesco contro l'"imperialismo italiano!,,

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 9, notte.

I socialisti tedeschi procurano ogni giorni maggiori grattacapi al loro Governo. Ieri si è discussa alla seconda Camera di Sasso la una nuova proposta socialista sulla riforma del diritto elettorale, ma il Governo troncò ogni discussione dicendola non opportuna nell'attuale momento. Il deputato socialista Fleissner ebbe vivaci parole contro la politica del Governo e dichiarò che questa politica è quella dello struzzo. La pace nazionale sarebbe un pretesto dei partiti borghesi per rifiutare al popolo l'uguaglianza politica. La migliore risposta da parte del partito socialista sarebbe la denunzia della pace civile. Nonostante questa minaccia la proposta socialista è stata respinta con 61 voti contro 24.

Per contro il deputato socialista David pubblica oggi un articolo sopra un giornale di Magonza nel quale afferma che la conclusione della pace è impossibile fino a quando i nemici non saranno convinti che la Germania è invincibile.

Se il vincitore — dice il David — non può cercare di entrare in trattative di pace senza danneggiare la propria posizione, può fare ben altro. La Germania, appunto perchè si sente forte, non deve nascondere di essere pronta a discutere la possibilità della pace; è pronta a questo quando, però, gli avversari lo vorranno. In questo senso e non altrimenti si deve comprendere il manifesto della Direzione del partito che ha provocato tanti commenti. E' naturale che il partito socialista tedesco non vuole che la Germania faccia la parte del vinto. Questa non è la nostra intenzione.

Circa il contegno dei socialisti degli altri paesi David dichiara: «Attualmente la guerra prende sempre più il carattere di una guerra di conquista rivolta contro le Potenze centrali». Il partito socialista tedesco deve quindi — secondo il David — fare in modo che gli avversari si dicano pronti alla pace. Per la pace vi sono due mezzi: anzitutto volgere la situazione militare ancor più in favore della Germania, in secondo luogo mantenere intatta la forza di resistenza della popolazione affinchè sia possibile favorire la concordia di tutto il popolo tedesco.

Le affermazioni del deputato socialista coincidono perfettamente con il punto di vista del suo Governo. Interessante è pure un articolo della «Volksstimme» di Chemnitz, nel quale è ricordata la seduta socialista avvenuta poche settimane sono a Charlottenburg (Berlino).

Un redattore del «Vorwaerts», parlando dell'azione del Governo tedesco, dichiarò che alcuni socialisti si erano rivolti al presidente del partito socialista tedesco ed austriaco affinchè intervenissero, per loro iniziativa, presso i Governi dei loro paesi per spingerli ad accogliere il più presto possibile e nel modo più ampio possibile le domande del Governo italiano. Ma la presidenza del partito socialista tedesco rispose che non intendeva favorire l'imperialismo italiano.

Il direttore del «Vorwaerts» allora accusò innanzi all'adunanza questo episodio dicendo che si era tentato di impedire l'estendersi della terribile guerra.

La «Neue Zurcher Zeitung» pubblicano un appello stassera firmato da molte notabilità svizzere in favore della pace. L'appello invita il popolo svizzero ad entrare nella Associazione svizzera per lo studio delle basi di un trattato di pace duratura. L'Associazione conta numerosi membri che esplicano una grande attività pacifista.

F. R.

Il Granduca Nicola di Russia promette la Palestina agli ebrei

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 9, notte.

Mandano da Leopoli che il generalissimo russo, Granduca Nicola, ha emanato un ordine del giorno ai soldati ebrei nel quale dichiara di voler dare loro l'occasione di dimostrare il loro coraggio e la loro fedeltà per la patria. Uno degli scopi della guerra contro la Turchia sarebbe la conquista della Palestina per gli ebrei affinchè essi possano vivervi indipendenti. L'ordine del giorno chiude: «Riconquistate la Palestina, procurate nuove glorie agli ebrei». Dopo quest'ordine del giorno i soldati ebrei sono stati inviati nel Caucaso.

F. R.

Uno Zeppelin caduto nel Belgio

Parigi, 9, notte.

I giornali hanno da Amsterdam che uno «Zeppelin» è caduto ad Assenede, nel Belgio, in seguito ad una panne al motore.

Grave agitazione operaia nelle officine Krupp

Ginevra, 9.

Secondo notizie da Berlino, una grave agitazione esiste fra gli operai delle officine Krupp. (Ag. Stefani).

La riscossa dell'esercito russo

seconde notizie da Innsbruck

Lugano, 8 notte.

Telegrafano da Innsbruck alla *Tribune de Genève*:

Informazioni da Leopoli affermano che le perdite austro tedesche in Galizia dopò il cinque luglio sono valutate a quarantamila tra morti e feriti ed ottomila prigionieri. I dintorni di Krasnik dove ci si batte dal sei luglio sono coperti di cadaveri. I russi respingono vigorosamente gli attacchi nemici ed in certi punti hanno anche presa la offensiva. I russi si dirigono su Wisnika ed il Sanna respingendo il nemico. Dalla direzione di Lublino le truppe austro tedesche indietreggiano verso il territorio austriaco. Un forte esercito russo ha respinto il nemico da Tomaszow nella direzione di Rawa-Ruska. La battaglia continua lungo Solokija ed il Rata. Dal sette mattino i russi hanno ripreso l'offensiva con successo. Verso Sokal i russi registrano pure successi e gli austro tedeschi in numero di cinquantamila si ritirano verso le loro antiche posizioni. I russi riprendono poi vigorosamente l'offensiva e respingono gli austriaci al di là della Vistola. Gli austriaci si ritirano attualmente verso il San.

Il tentato attacco austriaco contro il vecchio fortilizio serbo di Chabatz

Nisch, 8.

Verso le ore 10 di ieri sera il nemico tentò un attacco contro la fortezza Chabatz. Il nemico aprì dapprima il fuoco contro la fortezza, poscia, sotto la protezione del fuoco, tentò di portare da una parte le sue forze verso la fortezza e dall'altra parte verso l'isola di Michorska. I serbi attesero e poscia respinsero il nemico mediante un fuoco di artiglieria. La fanteria nemica continuò il fuoco fino all'alba, ma i serbi risposero debolmente. La fortezza Chabatz è antica, da lungo tempo sclassificata e in rovina. Essa offre interesse soltanto dal punto di vista storico e pittoresco.

(Stefani).

Gli "ulemas,, egiziani avrebbero chiesto la cessazione della guerra contro il Califfato

Le trattative bulgaro-turche

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 9, notte.

Mandano da Costantinopoli che gli «ulemas» ed i notabili egiziani si sono radunati e avrebbero, dopo lunga discussione, deciso di intervenire presso il Governo inglese chiedendo di cessare la guerra contro il califfato ed affermando che questa guerra offende il loro sentimento religioso.

La stampa tedesca aveva affermato che le trattative bulgaro-turche avevano già condotto ad una conclusione.

Telegrammi da Sofia alla «Kölnische Zeitung» informano che in realtà queste trattative sono appena ora incominciate a Costantinopoli fra l'intermediario bulgaro, un colonnello di Stato Maggiore, ed Alil Bey. Sinora non si sarebbero discusse che questioni di carattere preliminari.

La nomina di Alil, quale intermediario, è stata accolta sfavorevolmente in Bulgaria, perchè si sa che egli è contrario ad ogni cessione di territorio turco.

F. R.

L'iniziativa per la pace riservata alla Svizzera?

(Servizio speciale della Stampa).

Chiasso, 9, notte.

A proposito della notizie corsa della creazione di una Legazione svizzera presso il Vaticano, il corrispondente romano della *Tribune de Genève* telegrafa: «Da fonte diplomatica autorizzata posso affermarvi che la questione di una Legazione svizzera al Vaticano non venne fin qui per nulla agitata per la semplice ragione che un tale istituto sarebbe inutile. Sarebbe invece altrimenti se la pace europea dovesse derivare da una iniziativa del Vaticano presso le Potenze belligeranti. In questo caso è molto probabile che il Consiglio Federale potrebbe giudicare opportuna una sua rappresentanza presso la Santa Sede allo scopo di salvaguardare gli interessi elvetici al momento dei negoziati che condurranno alla conclusione della pace.

«Ma l'opinione generale — dice la *Tribune de Genève* — non giudica questa ipotesi verosimile e la maggior parte dei politici italiani sono dello stesso avviso. L'on. Salandra crede, per esempio, che le proposte di pace emaneranno dalla Svizzera e che sarà sul territorio della Confederazione elvetica che si discuteranno le condizioni del futuro trattato europeo».

Due esplosioni in un polverificio inglese

Il fumo visibile da molti chilometri

Londra, 9, notte.

Poco dopo le 9 di stamane, due esplosioni violentissime sono avvenute nel polverificio di Hounslow, presso Londra. Sono seguite esplosioni minori. Immense colonne di fumo erano visibili ad una distanza di molti chilometri. Non si conosce l'entità dei danni. Per ora si sa che le vittime sono un morto e molti feriti.

(Ag. Stefani).

Il Governatore tedesco del sud-Africa si sottomette con tutte le truppe

PRETORIA, 10 (Ufficiale).

Il generale Botha ha accettato questa mattina alle ore due la sottomissione del Governatore tedesco Seitz con l'intera forza dell'Africa sud-occidentale tedesca.

(Stefani).

I rapporti tra il card. Mercier e il Governatore generale del Belgio

Dichiarazioni di Bissing

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 9, notte.

Un collaboratore della Koelnische Volks Zeitung *venne ricevuto il tre luglio scorso dal governatore generale del Belgio, col quale parlò dell'ultima intervista di Lainpie col Papa.*

Von Bissing dichiarò: «E' vero; il Card. Mercier non fu mai arrestato. Egli ha avuto completa libertà di movimento. L'arresto doveva avvenire nel giorno in cui fu chiesto al Cardinale se la pastorale non era ancora stata divulgata, se proveniva veramente da lui e come egli poteva conciliare questa pastorale colle disposizioni sulla libertà di stampa stabilite nel Belgio. L'ufficiale che interrogava così il Cardinale gli fece osservare: «Farebbe bene Vostra Eminenza tenersi a disposizione del Governatore generale perchè egli avrà certamente bisogno di parlare personalmente con lei».

Io partii poi per il gran Quartiere generale per discutere l'affare direttamente con Bethmann Holweg. Al quartier generale venni a sapere telefonicamente che il Cardinale doveva recarsi ad Anversa per leggere la Pastorale oppure per parlare pubblicamente su questo incidente. Io telegrafai e telefonai al Cardinale pregandolo vivamente di desistere dal suo viaggio, data l'eccitazione della popolazione.

«Del resto — ha detto Bissing — il Cardinale possiede il cosidetto passaporto generale che gli permette in ogni tempo la più completa libertà di movimento per tutto il Belgio e non per la sola sua diocesi. Di questo passaporto il Cardinale fece il più ampio uso. Riguardo alle dichiarazioni del Segretario di Stato, cardinale Gasparri, secondo cui von Bissing non scrisse nè al Papa nè al Segretario di Stato, il Governatore dichiarò:

«Il Card. Gasparri ha ragione: non ho mai scritto alcuna lettera nè ho fatto le dichiarazioni che mi sono attribuite. Sarebbe stato naturalmente un controsenso poichè io mi sono sempre sforzato di proteggere i diritti della Chiesa».

F. R.

Il Comitato nazionale per il munizionamento

Roma, 9, notte.

L'*Idea Nazionale* annunzia di essere costituito il Comitato nazionale per il munizionamento. Questo Comitato si propone di fornire in massima misura armi e munizioni per la nostra guerra e per la guerra degli Alleati, assecondando l'opera del Governo col più grande contributo delle comuni iniziative. Il Comitato è presieduto dal senatore generale Morra di Lavriano, e ne fanno parte uomini come il senatore Federico Bettoni, i deputati onorevoli Ancona, Barzilai, Molina, l'ex-deputato on. Oliva, il generale Pecori-Giraldi, il comandante Bravetta, collaboratore della *Stampa*. Numeroso è il gruppo degli industriali e dei rappresentanti di industrie, come il comm. Ernesto Breda, l'ing. Dante Ferraris, Attilio Odero, Luigi Orlando, Pier Lorenzo Parisi, Emanuele Parodi, Mario Pio Perrone, Erasmo Piaggio, Giovanni Silvestri, Giovanni Tassara. Fa parte del Comitato anche il senatore Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova.

Il gettito delle entrate

Parallelo coll'esercizio precedente

Roma, 9, notte.

Gli accertamenti al 30 giugno decorso delle entrate principali dei dodici mesi nell'esercizio finanziario si riassumono nelle seguenti cifre che pongono a confronto i risultati di questo esercizio con quello precedente e con le previsioni quali furono indicate nella esposizione finanziaria del 11 dicembre 1914: 1° Il gruppo delle tasse sugli affari ha fruttato 286 milioni e un quarto, con aumento di 5 milioni e 676 mila lire in confronto del 1913-14 e con la differenza in meno di un milione e mezzo sull'entrata prevista; 2° Il gruppo delle tasse di consumo ha gettato quasi 178 milioni, mentre la previsione era di 188 milioni e 104 mila lire: differenza in meno 10 milioni e mezzo; la diminuzione a paragone dell'esercizio precorso è di 65 milioni, dei quali 63 nei redditi doganali e 24 nelle tasse di fabbricazione dello zucchero e degli spiriti; 3° Dalle privative tabacchi, sali e lotto, si ebbero 573 milioni e 200 mila lire, ossia 20 mila lire in più dell'esercizio precedente e 3 milioni e mezzo in più del previsto; 4° Dalle imposte dirette si ricavarono 178 milioni e 2/3, ossia 30 milioni e mezzo in più dell'esercizio precorso, e 8 milioni in più della previsione; 5° Nei proventi dei servizi pubblici, poste, telegrafi e telefoni, quest'esercizio si chiuse con l'entrata di 171 milioni e mezzo, la quale è superiore di 1 milione e 92 mila lire al risultato del 1913-14, e di 5 milioni crescenti alla somma presunta nel dicembre scorso. La somma totale delle entrate principali (escluso il dazio sul grano) è così accertata in due miliardi e cento milioni, con una diminuzione di 21 milioni sull'esercizio anteriore, ma con un aumento di 3 milioni in confronto delle previsioni. La sospensione del dazio sul grano ha recato una perdita di 76 milioni e un terzo, se si fa il paragone con l'annata 1913-1914; è di 23 milioni se si guarda il provento come era stato presunto nel dicembre. Dunque nell'insieme la somma delle entrate principali nell'esercizio chiuso al 30 giugno 1915 presenta una deficienza di 18 milioni soltanto, in confronto della somma che era stata prevista in dicembre. E' poi da avvertire che le suesposte cifre indicano gli accertamenti provvisori che sono sempre alquanto inferiori ai definitivi, e che sono da aggiungere le entrate secondarie le quali offrono sempre un beneficio in confronto delle previsioni.

(Agenzia Stefani).

I facchini del porto di Savona sottoscrivono 30.000 lire pel Prestito

Savona, 9, notte.

La Cooperativa anonima dei facchini del porto, presieduta da Giovanni Battista Parodi, ha deliberato di sottoscrivere per la somma di trentamila lire al nuovo Prestito nazionale.

L'arresto del falso aviatore Andrée

Invitato da D'Annunzio cena in prigione

Roma, 9, notte.

All'ultimo momento ci telefonano da Roma che il supposto aviatore Andrée è stato arrestato. Egli non era l'aviatore francese di così grande notorietà, ma un imbroglione e probabilmente una spia, il quale ha usurpato il nome dell'aviatore francese che si trova invece al fronte.

Ecco come l'inganno potè avvenire: Una settimana addietro giungeva a Roma, proveniente da Torino, il supposto aviatore francese Andrée. Egli indossava una vistosa uniforme, metà da aviatore e metà da soldato francese. Portava sul petto i nastrini di numerose medaglie ed onorificenze. Subito dopo il suo arrivo, il supposto Andrée venne intervistato dal *Giornale d'Italia* al quale narrò le gesta compiute in Francia.

Andrée raccontava tra l'altro l'episodio del tragico volo compiuto durante la guerra al disopra di Metz che fu solo interrotto da una brusca caduta. L'Andrée aggiungeva di essere rimasto ferito e di avere potuto in seguito raggiungere il fronte francese. L'Andrée diceva pure di essere stato inviato dal Governo francese in Italia per istruire gli aviatori italiani. L'Andrée fu infatti a Roma festeggiatissimo. I giornali che pubblicarono il suo ritratto, andarono a gara per intervistarlo. Questo individuo intervenne alla festa di beneficenza al Quirinale dove fu presentato a tutte le dame dell'aristocrazia. Ieri ancora il *Giornale d'Italia* pubblicava una grande fotografia dell'aviatore nella quale era riprodotto l'Andrée a fianco del lottatore Raicevich. Sotto all'illustrazione era scritto: *il re della forza e il re dell'aria*. La Questura di Roma era però stata avvisata che doveva trattarsi di un falso Andrée poichè il vero Andrée, il valoroso aviatore francese, trovasi tuttora al fronte francese.

Contemporaneamente l'ambasciata italiana a Parigi veniva avvertita doversi probabilmente trattare di un truffatore poichè il vero Andrée si trovava al fronte. Intanto il falso Andrée passava di festa in festa: dovunque egli accettava con molta buona grazia i pranzi e i ricevimenti. Viceversa allo albergo dove alloggiava non aveva depositato che una miserabile valigia quasi vuota. La Questura di Roma chiese informazioni alla Questura di Torino e seppe soltanto che prima di venire a Roma il falso Andrée aveva alloggiato a Torino presso la sig.a Fracci in via Valdieri. Un commissario si recò all'albergo per arrestare il falso aviatore ed apprese che egli era partito nella mattinata per Viterbo in automobile, accompagnato da un cronista di un giornale romano. L'Andrée era infatti stato invitato a colazione dal Sottoprefetto di Viterbo e colà si era recato. Il Commissario, con due agenti, attese pertanto l'Andrée al ritorno da Viterbo. Esso all'albergo per cambiarsi, dovendo recarsi alle ore 20 all'Hotel Regina avendolo Gabriele d'Annunzio invitato a pranzo. Trovò invece il Commissario di P. S. che lo invitò a presentare le sue carte. Egli presentò un passaporto dal quale risulta essere egli suddito francese di nome Andrée Alfredo, nativo di Saint Sauveur (Francia). Approfittando di questo omonimo, poichè il vero aviatore ha nome Andrée Alfredo, il falso aviatore ebbe a Roma onori e trattamento squisito. Egli ha saputo simulare molto bene: quasi tutti l'avevano ritenuto l'autentico aviatore francese e soltanto per caso venne scoperto. Egli è stato stasera tradotto alle carceri di Regina Coeli.

La notizia dell'arresto ha prodotto una certa impressione perchè l'Andrée si era già formate molte e autorevoli conoscenze.

Nessun aviatore francese arruolato nel nostro esercito

Roma, 9, notte.

Il Ministero della Guerra comunica: «Fu pubblicato che un aviatore francese, André, sarà, quanto prima, arruolato nell'esercito italiano. La notizia è insussistente. Nessun aviatore è stato od è per essere arruolato nel nostro esercito. (Ag. Stefani).

I prigionieri esprimono terrore ed ammirazione per la nostra artiglieria

Firenze, 9, notte. (Visiato).

Dal diario dell'ufficiale Dino Reghini, tenente d'artiglieria, fiorentino, si apprendono questi interessanti particolari:

«In questi giorni sono stati fatti moltissimi prigionieri. Alcuni sono stati nascosti qualche giorno nelle chiese, nei paesetti vicini. Sono andato a trovarne alcuni, che sono curiosissimi. Ho parlato con un ufficiale della sussistenza: è giovanissimo, forse di 20 anni, alto, biondo, senza un pelo di barba. Era nella stanza destinata agli ufficiali, che era poi la sacrestia; seduto in disparte, serio serio; non parlava affatto italiano. Chiamai un soldato interprete, egli disse alcune cose. Interrogato sul numero dei loro, sulla capacità degli ufficiali e su altre cose d'indole delicata, nascose la testa fra le braccia e scoppiò in lacrime. Appena entrai, quasi tutti gli sguardi erano rivolti a me, tutti guardavano e poi sommessamente parlavano tra loro. Incuriosito, ne domandai la spiegazione. Dicevano che io ero di artiglieria. Chiesi loro l'impressione della nostra artiglieria, e con qualche parola e molti gesti mi dissero che era tanto il terrore che loro incuteva il rombo del cannone italiano, che appena lo udivano si acquattavano nelle loro formidabili trincee, di dove solo uscivano quando sentivano sparare il loro 305. Ma subito dopo ecco quattro colpi del nostro 75 scoppiare loro proprio addosso. C'è un prigioniero che è simpaticissimo; è uno sloveno di 20 anni. Vidi che aveva una gran voglia di dirigermi la parola, ma l'interprete era andato via. Non sapeva come fare, ma si fece capire egualmente. Si tolse il berretto, che mi fece vedere bucato da una pallottola; poi, piegando la testa con un gesto assai espressivo, accennò di no: volle dirmi che la testa non era stata toccata».

L'arresto d'un misterioso individuo

Savona, 9, notte.

Alcuni soldati del 119.o battaglione, che si trova in distaccamento ad Albissola Marina, procedettero all'arresto di un misterioso straniero. Costui, sul quale peserebbero gravi sospetti, era già stato inviato dalla Polizia, con foglio di via obbligatorio, alla frontiera di Ventimiglia. Egli è stato consegnato alla locale Autorità di P. S. per i provvedimenti del caso.

Decreti luogotenenziali

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti decreti:

Decreto-legge luogotenenziale riguardante la proroga per gli esercizi finanziari 1915-16 e successivi, di alcune disposizioni comprese nei bilanci 1914-15 — Decreto luogotenenziale col quale è modificato l'art. 38 della legge 19 luglio 1911, N. 720, riguardante l'ordinamento delle Cancellerie e delle Segreterie giudiziarie — Decreto luogotenenziale col quale viene approvata una variante all'ordinamento degli assegni del Corpo reali equipaggi — Decreto luogotenenziale col quale viene approvata una variante al regolamento sugli assegni speciali di bordo — Decreto luogotenenziale col quale si stabilisce: Art. 1. Gli individui della gente di mare di nazionalità italiana originari di regioni soggette al dominio dell'Impero austro-ungarico possono essere iscritti nella matricola della gente di mare dello Stato e delle Colonie, sebbene non siano cittadini dello Stato e sudditi italiani. Art. 2. Gli individui originari delle su indicate regioni, che siano in possesso di patenti e titoli e gradi nella marina mercantile, potranno ottenere in via provvisoria il riconoscimento per tutti gli effetti di legge nel territorio dello Stato italiano e delle Colonie.

Profughi a Mombercelli

Mombercelli, 9, notte.

Sotto la presidenza del sindaco, geometra Giov. Battista Ferrero, dai primi di giugno funziona in questo Comune un Comitato di assistenza civile. Esso raccoglie fondi, sia con quote fisse settimanali o mensili, che con oblazioni straordinarie, e col loro provento pecuniario e colle prestazioni in generi e in lavoro sovviene le famiglie bisognose dei richiamati, soprattutto per mezzo di mano d'opera, affinchè i lavori urgenti della stagione non abbiano a rimanere trascurati.

Il Comitato provvede pure al vitto ed alloggio ad un discreto numero di profughi, accolti con affetto fraterno dalla popolazione cordialmente ospitale, che tutta a gara coopera tributo con offerte in natura ad alleviare la miseria dei poveretti.

Funziona egregiamente un Ufficio di segretariato, onde facilitare la corrispondenza coi militari al fronte e per l'assistenza legale e le informazioni presso le Autorità militari.

Col concorso di signore maestre e coll'intervento di bambini delle scuole, il Comitato sta organizzando per domenica, 18 luglio, una festa patriottica, il cui provento andrà al Comitato stesso.

Con ciò il paese intende di rispondere all'appello del Governo e far opera di alto patriottismo in unione di cuore ai valorosi che pel raggiungimento delle aspirazioni nazionali offrono il loro sangue alla Patria.

Offre la sua casa per i feriti

Nucetto (Cuneo), 9, notte.

Con generoso slancio il signor Giuseppe Volpe ha offerto la sua vasta casa per trasformarla in ospedaletto per malati o feriti in guerra. Egli stesso poi si è messo a disposizione della *Croce Rossa*. Il patriottico atto ha prodotto un'eccellente impressione in tutto il paese.

Il delitto di Cuccaro

Casale Mont., 9, notte.

Sul grave fatto di sangue svoltosi questa notte a Cuccaro Monferrato ho potuto avere i seguenti particolari che illustrano la terribile tragedia svoltasi rapidamente tra due individui, alla fioca luce della luna. Tra i due vicini di casa Ferrero Pietro contadino, d'anni 47, e Scarrone Pasquale d'anni 42, pur esso contadino, da qualche tempo non correvano più buoni rapporti per vecchie e futili ragioni. Nonostante ciò, però ognuno faceva la propria strada nè si sarebbe mai dubitato che la loro ruggine avesse provocato l'odierno dramma. Ieri a sera, dopo una lunga giornata di lavoro trascorsa in campagna, i due rientrarono alle loro abitazioni e consumarono la loro cena; mentre stavano per recarsi a dormire sorse, non si sa ancora come, una disputa. Fu la scintilla dell'incendio. L'odio che tra i due covava esplose: dalle parole si venne alle mani. Accapigliatisi in malo modo, i due si avvinghiarono tra le grida dei vicinato che assisteva al diverbio: improvvisamente, il Ferrero Pietro impugnato un coltello vibrava all'avversario alcune coltellate, alcuna delle quali mortali. Il ferito cadde colpito dai colpi. La scena era stata fulminea. Il ferito, soccorso alla meglio, veniva raccolto dai famigliari che raccoglievano gli ultimi sospiri. Per intanto venuti a conoscenza del terribile fatto i carabinieri si portarono sul luogo ed appurare il fatto ed alle ore due di questa notte procedevano all'arresto del feritore, sequestrandogli pure l'arma che aveva adoperato per uccidere il suo avversario e traducendolo immediatamente al carcere mandamentale. Stamattina nelle prime ore, l'autorità veniva informata dell'avvenuto delitto e sul luogo si recava il giudice istruttore Oreuro che procedette ad una minuta inchiesta. Il grave fatto ha prodotto molta impressione in tutto il contado. L'arrestato finora non è stato interrogato ed è probabile che nel suo interrogatorio abbia a fare un po' di luce sul dramma di cui è, pur troppo per lui, protagonista.

Tre disgrazie a Candelo

Biella, 9, notte.

Nel vicino Comune di Candelo, mentre l'agricoltore Torrione Iginio, di 35 anni, era intento a falciare erba su un pendio, messo un piede in fallo rotolò dalla riva. Fatalità volle che andasse a battere la testa sulla falce affilata. Riportò una profonda ferita. Subito curato, è stato allontanato il pericolo.

— Da un balcone della casa ove dimora la signora Emma Dionisio di Giacinto era stata tolta una parte di ringhiera per scaricare segala. La buona signora non aveva poi badato che quella ringhiera era stata rimessa a posto soltanto in via provvisoria e quindi non soverchiamente formata. Essa si appoggiò sopra e precipitò nel cortile. Immaginiamoci il trambusto provocato. Subito i vicini prodigarono alla signora Dionisio le più affettuose cure. Il medico l'ha poi trovata con contusioni multiple, riservandosi sul periodo di guarigione.

— La serie delle disgrazie fu chiusa da due ragazzi, i fratelli Adelchi e Luciano Valle infilarono a sera la scala di legno che collegava col loro appartamento al primo piano. I due vispi fanciulli giuocavano a rincorrersi. Il movimento provocato dalla corsa fece rovesciare la scala, che mandò i due ragazzi a gambe levate a terra, uno sull'altro. L'Adelchi riportò varie contusioni al capo; l'altro se la cavò con poche escoriazioni.

Soldato che tenta uccidersi per non poter andare al fronte

Novara, 9, notte.

Mandano notizie da Bareno che il richiamato Tavecchia Carlo, di Basizio, ammogliato, tentava di uccidersi con un colpo di rivoltella al capo dal grande dolore per non poter andare al fronte. Il suo stato è gravissimo.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	8	9		8	9
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argentin. Em. ...	— —	— —
Id. 3 0/0 perpet.	69 50	69 60	Credito Fondiar.	690 —	675 —
Id. 3 1/2 0/0 ...	91 [illegible]	91 [illegible]	Suez ...	4100	4100
Rendita italiana	— —	76 —	Banca Parigi ...	— —	— —
Cambio Londra.	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cons. ingl. 2.75	— —	— —	Credito Russo.	62 25	62 25
Obbl. Spagnuole.	170 —	170 50	3 0/0 Prest. Russo	89 —	89 —
Cambio Italia ...	91 a 94	91 a 94	Rend. Russa 1906	79 75	80 —
Valor. Turco ...	— —	— —	Rend. Portogh.	56 10	56 30
Banca di Parigi.	864 —	862 —	Banca di Francia	4350	4350
Tunisine ...	356 —	— —	Cambio Madrid.	— —	— —
Egiziane 4 0/0 ...	87 50	88 —	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	Rend. Serba 4 0/0	— —	68 60
Rend. Spagn. est.	84 25	85 —	Rend. Bulg. 1902	— —	— —
Banca Ottomana.	440	—	Ferro Piombino	— —	— —
Obbl. Austr. 1860	— —	— —	Sosnowice ...	— —	— —
» » 1906	— —	75 50	Metropolitain ...	— —	432 —
Banca a Londra ...	— —	— —	Thomson ...	470 —	469 —
Brasile 5 0/0 ...	— —	— —	Rand-Mines ...	134 —	134 50
» [illegible]	— —	50 50	De Beers ...	252 50	258 50
» 4 0/0 ...	— —	— —	Chartered ...	15 —	— —
Credit Lyonnais ...	1010	1005	Ferreira ...	— —	94 —
Andaluse ...	340 —	340 —	Radiofonia ...	17 50	17 50
Nord Espagne ...	— —	354 —	Goudfontein ...	— —	— —
Saragossa ...	351 —	352 —	Golds Field ...	34 75	35 50
Rio Tinto ...	1581	1584	Modder ...	34 50	35 —

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Passo Giovanni, gerente.